aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
I poeti italiani
«EUGENIO MONTALE»

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 43. Nuova serie N. 22 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI LUNEDÌ 7 GIUGNO 1993 L. 2000 / ARR. L. 4000

Nel capoluogo lombardo il Carroccio raccoglie il 41%. Ovunque si registra un crollo vertiginoso dello scudocrociato e del garofano. Vanno bene le nuove coalizioni
Straordinario successo della «Quercia» che flette a Torino ma cresce ad Ancona (+ 14,5), a Siena (+ 9,2), a Terni (+ 6,7), a Ravenna (+ 3,2) e in molti altri comuni

Grande spallata, balzo del Pds

Crolla la Dc, sparisce il Psi e a Milano esplode la Lega di Bossi

La rivoluzione delle mille città

ENZO ROGGI

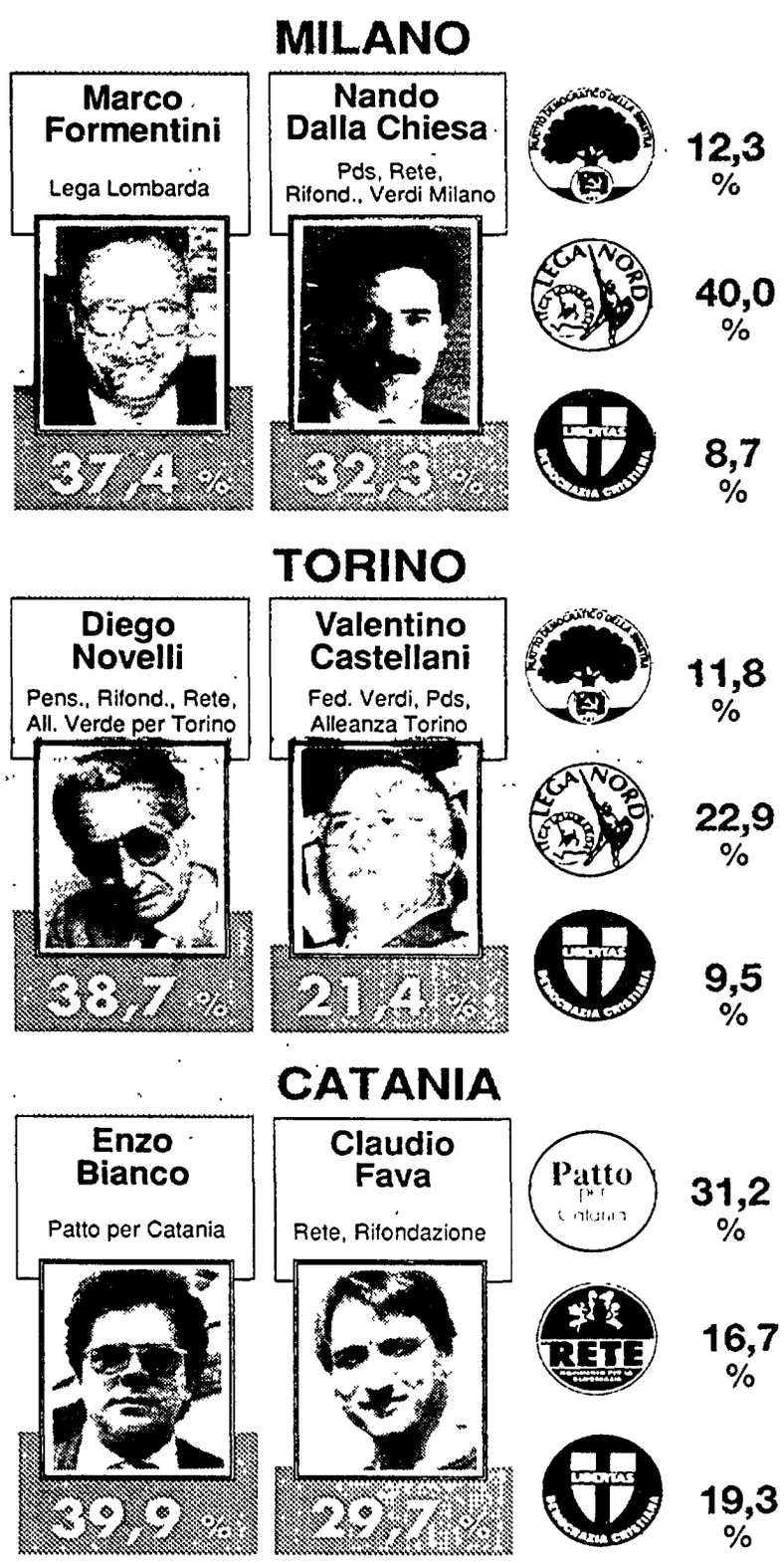
Il grande scossone previsto c'è stato. Lo strumento della nuova legge elettorale è stato usato con irruenza dal corpo elettorale e tutto il panorama politico ne risulta sconvolto. Il voto ci consegna un Paese irriconoscibile e all'apice di questa novità c'è il Pds. Di questo nuovo volto le componenti principali sono:

1. il crollo generalizzato dei partiti di potere del vecchio sistema e, in particolare, la riduzione della Dc a partito di media consistenza e la pratica scomparsa del Psi;
2. il crollo dei partiti centristi è all'origine del successo della Lega al Nord, e specie a Milano, e ciò dice esattamente a chi spetti la responsabilità per l'insorgere di questo inquietante fenomeno;
3. il successo ampio e quasi generalizzato delle coalizioni progressiste nelle quali è ovunque presente il Pds: la sinistra, variamente aggregata, si palesa come l'unica forza a fronte dell'offensiva leghista e al vuoto lasciato dai partiti di potere;
4. il Pds è l'unico partito nazionale a uscire non solo indenne ma vittorioso: laddove, come a Ancona, Siena, Ravenna, Terni, Grosseto, ha presentato propri uomini alla carica di sindaco ha registrato autentici balzi in avanti assicurando così le condizioni per la vittoria nei ballottaggi.

Se al Nord il crollo del vecchio sistema assegna una provvisoria prevalenza leghista, contestata validamente dalle candidature di sinistra, nell'area stoncamente «rossa» il fenomeno leghista è praticamente inesistente e si definisce una solida agregazione attorno al perno della quercia (con ciò chiudendo la disputa alquanto artificiosa attorno al pedaggio che il Pds dovrebbe pagare dissolvendosi in alleanze finora indefinite). Al Sud spiccano gli esempi di Catania e di Agrigento: nel primo caso i due terzi dei voti si dividono tra candidati-sindaci di rinnovamento, nel secondo si registra la straordinaria impennata del candidato della coalizione progressista.

Nel suo insieme non c'è dubbio che si tratta di un voto che seppellisce una fase della vita politica nazionale, dopo la tempesta di tangentopoli e il riaffiorare del ricatto terroristico. E non c'è dubbio che il Paese ha mandato a dire al Parlamento che è l'ora di bruciare i tempi per la riforma elettorale per poter andare, rapidamente, alla consultazione generale che darà l'assetto definitivo ai rapporti di forza: una riforma che esalti il potere di scelta dei cittadini dando ad essi di che scegliere tra progetti alternativi.Il vecchio sistema non può sopravvivere a se stesso: potrebbe farlo solo provocando un intero popolo e mettendo a rischio la nostra democrazia. Si è chiusa l'era delle centralità moderate e della prassi consociativa, è iniziata l'era delle grandi aree e in essa prende spicco il confronto diretto tra destra (la Lega) e la sinistra. Quest'ultima riceve un formidabile incoraggiamento a valorizzare tutte le varie novità che ha accumulato (dalla nascita del Pds all'irrompere di nuovi movimenti) realizzando in tempi brevi le condizioni programmatiche e politiche di una propria unità d'azione che si tramuti in una univoca proposta di governo per il Paese. L'unica sinistra a cui il voto allude è, appunto, una sinistra che dice di voler governare e dice come e con chi: una sinistra unita al proprio interno e capace di percepire e attirare i segmenti più consapevoli del centro. Solo la sinistra ha retto alla grande dissoluzione, e in essa solo il Pds ha mostrato di essere un grande partito non solo strutturato ma politicamente accettato. In un sol colpo scompaiono dalla scena le tante polemiche sulla presunta oscillazione della linea politica della quercia: ora c'è la prova provata che il cammino avviato a Rimini due anni orsono era giusto, anzi era l'unico che potesse preservare a questo Paese la presenza di una sinistra credibile e spendibile. Ora la parola passa alla politica, la gente ha già parlato. Si può, si deve battere la destra; si può, si deve aggregare lo schieramento alternativo per il governo della seconda fase della Repubblica.

Italiani gente saggia!



Formentini a sorpresa primo a Milano, Novelli e Bianco a Torino e Catania. Crolla la Dc, quasi scomparso il Psi. La Lega al 41% nel capoluogo lombardo, il Psi al 2,2%. La Quercia tiene a Milano, flette a Torino, ma registra un clamoroso balzo nelle altre città: il 37,4% a Siena, il 39,1 ad Ancona (e il candidato, Galeazzi, raggiunge il 46,5%), il 37,6 a Terni (aumento del 6,7%). Bene il candidato della sinistra ad Agrigento.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Dalle città è venuta una grande spallata al sistema politico Il Pds registra uno straordinario balzo in avanti e a Milano esplode la Lega Crollano i partiti di governo. La Lega di Bossi, secondo i dati dell'exit poll della Doxa dopo la chiusura dei seggi, raggiunge nella città lombarda il 41,7%, mentre il suo candidato a sindaco, Marco Formentini, si piazza primo con il 37,4%, mentre Nando Dalla Chiesa, ha il 32,3% A Torino Diego Novelli ha il 38,7%, Valentino Castellani ha il 21,4% Il candidato di Bossi, Comino, il 17,5% A Catania Bianco ha il 39,9%, Fava il 29,7%, e il missino Trantino, il 17,8% Trionfo del candidato del Pds e del Pri ad Ancona, Galeazzi ha avuto il 46,5% Ad Agrigento il candidato della sinistra, Arnone, ha il 38,7%

E i voti ai partiti? Crolla la Dc, praticamente scomparso il Psi, il Pds flette a Torino, tiene a Milano mentre avanza notevolmente negli altri centri A Milano Dc all'8,5%, Pds al 12,3%, il Psi al 2,2%. A Torino il Pds al 11,8%, la Dc al 9,5%, la Lega al 22,9% e la Rete al 9,6% Rifondazione raggiunge l'11,6%. A Catania il «Patto per Catania», che sostiene Bianco ha il 31,2%, la Dc il 19,3%, la Rete il 16,7%.

Il Pds conquista il 39,1% ad Ancona, il 37,3% a Ravenna, il 37,6% a Terni, il 37,4% a Siena

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

RAVENNA

PIERPAOLO D'ATTORRE (Pds)	39,5
EZIO FEDELE BRINI (Alleanza per Ravenna)	27,5

ANCONA

RENATO GALEAZZI (Pds)	47,2
LUIGI DI MURRO (Dc)	14,8

SIENA

PIERLUIGI PICCINI (Pds)	38,5
VITTORIO CARNESECCHI (Dc)	20,1

TERNI

FRANCO GIUSTINELLI (Pds)	37,8
GIANFRANCO CIAURRO (Alleanza Terni)	19,3

AGRIGENTO

GIUSEPPE ARNONE (Democratici per Agrigento)	38,8
M. PIA CAMPANILE (Dc)	26,0

I socialisti al 39% ma perdono la maggioranza assoluta dei seggi
Aznar ammette la sconfitta: la destra non ha convinto gli spagnoli

In Spagna vince González

González al 39%, Aznar al 34%. Questo secondo i primi exit poll diffusi ieri sera il risultato delle elezioni spagnole. I socialisti manterrebbero quindi un vantaggio sul Partito popolare e potrebbero formare il nuovo governo alleandosi con le formazioni regionaliste (baschi e catalani) o con i comunisti della Sinistra Unita. Nelle elezioni del 1989 il Psoe aveva ottenuto il 39,7%, i popolari il 25%.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MADRID Felipe González ha perso la maggioranza assoluta ma, forse, non ha perso la guida del governo spagnolo. Stando agli exit poll diffusi ieri sera i socialisti sarebbero in vantaggio sulla destra di José Maria Aznar. Più complesso il calcolo dei seggi che in Spagna si assegnano con una proporzionale corretta. Il Psoe ne conquisterebbe tra 158, e 162, il Partito popolare tra 131 e 141. In ogni caso diventerà decisivo il ruolo delle formazioni regionaliste, come Convergenza e Unione (Catalogna) e il Partito nazionalista basco, per la formazione del nuovo governo. Oltre alla destra in crescita anche, a sinistra del Psoe, i comunisti che passano dal 9 all'11%. I popolari contestano i primi dati dello spoglio diffusi dal ministero degli Interni.

A PAGINA 13

Boat people a New York I clandestini si gettano in acqua: 10 morti

Undici mesi di odissea poi per 300 cinesi il tragico epilogo nel porto di New York: la nave mercantile che li trasportava verso il sogno americano si è arenata e molti di quelli che si sono lanciati nell'acqua per raggiungere la riva prima dell'identificazione non ce l'hanno fatta. Dieci le vittime finora accertate, 28 i feriti. Il «Golden Venture» si è incagliato sulla costa di Queens, a una ventina di chilometri da Manhattan. Per pagarsi il viaggio ciascun clandestino aveva sborsato 50 milioni di lire.

SIEGMUND GINZBERG A PAG 14

Lo spareggio deciderà la sorte di Brescia e Udinese

Retrocessa la Fiorentina Si scatenano gli ultrà

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Ultima giornata di campionato e ultimi verdetti. In palio c'erano gli ultimi due posti per precipitare in serie B. Uno è andato alla Fiorentina, precipitata in B dopo 55 anni, attraverso un'alternanza di risultati, che ha visto i viola prima retrocessi, poi salvi, quindi costretti allo spareggio e infine definitivamente retrocessi. L'altra squadra condannata alla retrocessione verrà fuori dallo spareggio che Brescia e Udinese disputeranno fra qualche giorno (la data è da definire). A Firenze, dopo la partita sono scoppiati incidenti fuori dallo stadio con lancio di oggetti e altri atti di teppismo.

NELLO SPORT

In 1.600 si sono affrontati nella campagna di Tortona

È battaglia campale tra tifosi di Milan e Samp

ALESSANDRIA Battaglia tra tifosi. C'erano quelli del Milan e quelli della Sampdoria, ieri pomeriggio, intorno all'una, nei pressi della stazione ferroviaria di Ponte Curone, vicino Tortona, nell'Alessandrino. Come per un appuntamento di guerra, sono scesi dai treni sui quali viaggiavano per andare a vedere le loro partite di calcio e si son picchiati usando di tutto: sassi, bastoni, bottiglie. Per puro caso non si registrano morti. Sul campo, e sui binari, solo feriti.

Secondo una ricostruzione resa possibile anche grazie ad alcune testimonianze, sarebbero rimaste coinvolte nei tafferugli circa 1600 persone, di cui 1000 tifosi della Sampdoria e 600 del Milan. Qualcuno, probabilmente sul treno che trasportava i sampdoriani a Brescia, avrebbe azionato l'allarme bloccando così il convoglio ferroviario. Subito dopo la stessa cosa sarebbe avvenuta sul treno che trasportava i milanisti a Genova.

Quindi, quasi in aperta campagna, sotto il sole, e nei pressi del cantiere ferroviario della stazione di Ponte Curone, oltre 1600 persone hanno cominciato a picchiarsi ed aggredirsi tirandosi pietre e oggetti rinvenuti nel cantiere. Ci sono stati numerosi corpo a corpo. «È stata una vera e propria battaglia – ha raccontato un testimone – gli agenti di polizia e i carabinieri che scortavano i convogli erano pochissimi, e poveracci, han fatto quel che han potuto...».

I treni sono rimasti bloccati per circa due ore, fino alle 15,30, quando sono ripartiti. Fortunatamente non vi sono stati feriti gravi. Tra coloro che hanno riportato le ferite più consistenti vi sono due carabinieri, il brigadiere Antonello Cardia e l'appuntato Michele Azzeni. Non sono stati effettuati arresti. I pochi agenti e carabinieri che hanno fatto in tempo ad intervenire (compresi alcuni carabinieri in servizio ai seggi di Ponte Curone dove ieri si è votato, e gli agenti della polizia Ferroviaria che scortavano i tifosi) hanno cercato di sedare al più presto i tafferugli e riportare l'ordine. Ma non vi sono riusciti.

ROBERTO BETTEGA

Io mi chiedo ancora: come hanno fatto?

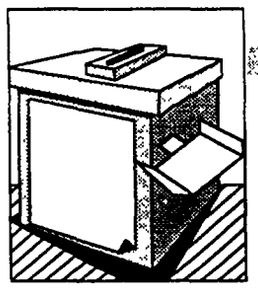
Che grande giornata di sport amici! Sport eroico, chiacchierato, emozionante, avvincente. Scusatemi il termine «eroico», più che al calcio dedicato al Giro d'Italia, a Chiappucci. Gli altri aggettivi sono figli dello scombinato susseguirsi di ipotesi, salvataggi, bocciature, apoteosi .. E come immaginavamo non è finita. La questione retrocessione avrà un'appendice Brescia e Udinese si confronteranno per designare l'accompagnatrice di Fiorentina, Pescara ed Ancona. Lo pensavamo tutti ma nessuno ci credeva davvero. Firenze è in serie B. Ricorderete il mio pronostico tutt'altro che positivo per i gigliati di domenica scorsa; ma nell'aria si respirava un qualcosa di irreale, di incredibile, di impossibile. Per la prima volta i tifosi toscani hanno sofferto non per un incontro ma tremendamente vissuto quanto accadeva sugli altri campi. Ripasso mentalmente la formazione della Fiorentina e mi chiedo come sia potuto accadere, se sia vero, e ripenso a Radice, Agroppi ma soprattutto a Vittorio Cecchi Gori

Se una grande squadra, che ha investito 70-80 miliardi precipita dove molti dei suoi assi non vorranno seguirla, qualcun altro impazzisce di gioia e felicità. È il caso di Mazzone e del suo Cagliari I tifosi meritano ora che il presidente Cellino non smembri un gruppo, non rompa il giocattolo, ma confermi invece, ancora una volta, che si può fare estremamente bene usando oculatamente i tanti o pochi soldi che si ha

Di sicuro, se Fiorentina e Cagliari oggi rappresentano appieno i due volti dello sport sempre bellissimo e crudele, se nelle strade di queste città la gioia della gente dell'isola si contrapporrà alla rabbia e alla tremenda ironia del popolo toscano, apprestiamoci a rivedere gli stessi volti quando Brescia e Udinese si affronteranno nello spareggio La squadra di Lucescu si conferma in stato di grazia, tanto da farmela vedere leggermente favorita sui friulani di Bigon, privati nel passo più delicato del loro uomo guida Dell'Anno

Tutto il resto lascia il tempo che trova Dei campioni d'Italia già abbiamo elogiato la stagione, dei successi europei abbiamo abbondantemente decantato la portata, delle altre deludenti pseudo-grandi (Roma, Napoli, eccetera) abbiamo puntualizzato i problemi, le note positive durante questi mesi di rapporto piacevole e stimolante Spero che questo dialogo abbia rappresentato per voi un'occasione per leggere e pensare di calcio in modo diverso, ma sempre come attimo d'amore per questo avvincente, chiacchierato emozionante pallone

Il voto delle città

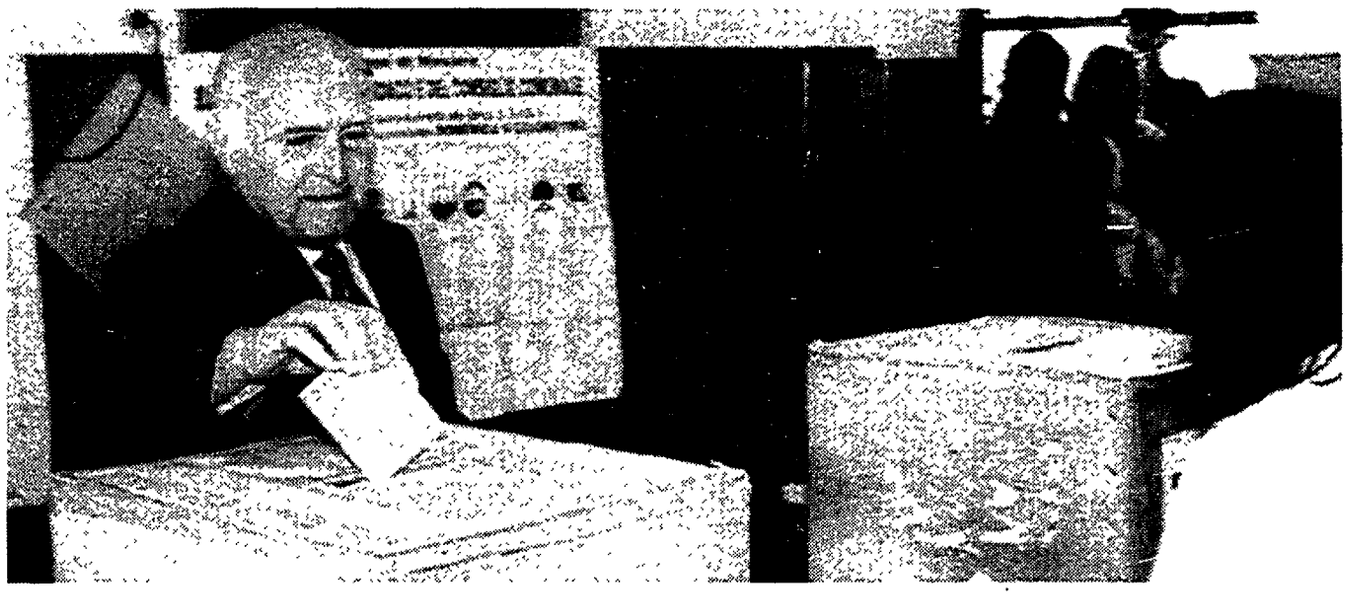


Gli exit poll mostrano un terremoto elettorale nelle città
Quasi dappertutto si affermano i candidati sindaci progressisti
Solo a Milano primo Formentini. Il Pds tiene nel capoluogo lombardo
e cresce in tutto il resto d'Italia. Bene le nuove coalizioni

Affonda il vecchio sistema

Crolla la Dc, sparisce il Psi, avanza il Pds, vola Bossi

La Dc crolla, il Psi scompare, la Lega trionfa a Milano. E il Pds? Anche la Quercia vince: inverte la tendenza degli ultimi anni, nonostante la flessione di Torino e un risultato di tenuta a Milano. La rivoluzione delle urne contro tangentopoli e contro le connivenze di mafia e politica. A Catania in ballottaggio due candidati di sinistra. In tutte le città, tranne Milano, il voto è per i candidati di progresso.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ore 22: i seggi sono definitivamente chiusi e la Rai apre le sue urne, quelle degli exit poll, i sondaggi fatti dalla Doxa all'uscita delle cabine elettorali nei principali comuni. Dati dunque non definitivi, suscettibili di errori, ma ugualmente significativi. Chi alla vigilia di questo 6 giugno aveva parlato di rivoluzione delle urne ha avuto ragione. Gli undici milioni di elettori hanno spazzato via la vecchia nomenklatura, hanno bocciato senza appello i partiti coinvolti in Tangentopoli, ponendo una forte ipoteca anche sul quadro politico nazionale. Le dispute sulla riforma elettorale da domani si riaccenderà con più foga di prima, ma la Dc, che esce da queste elezioni stracciata, potrà davvero continuare a fare la voce grossa come negli ultimi mesi?

Se i partiti di governo escono con le ossa rotte, se il Psi è praticamente annullato dalla scena politica (il candidato del garofano milanese, Borghini ha detto con molta onestà: «Non è una sconfitta, ma una catastrofe») qualcosa questo dovrà pur significare. E gli sconfitti non potranno sbandierare l'alibi della parzialità di queste consultazioni, del loro rilievo locale: tutti alla vigilia ne hanno sottolineato la valenza politica. E così è stato.

Rispetto ai sondaggi delle settimane scorse molte sono le conferme, ma ci sono anche alcuni ribaltoni. Conferme di sconfitta per Dc e Psi, conferme di vittoria per la Lega e per alcuni candidati sindaci (Novelli, Bianco), e per lo scarto tra il voto al candidato e il voto di lista. Ribaltone a Milano tra il primo e il secondo dei candidati: in realtà il leghista Formentini arriva primo con il 37,2 e Dalla Chiesa secondo con il 32,3, mentre fino a sabato lo scarto dei cinque punti era inverso. E infine due dati nuovi: Novelli a Torino va sotto i sondaggi: arriva al 38%, non oltre il 40% come nelle previsioni. E questo pone una seria ipoteca sul ballottaggio. Infatti Castellani, il candidato della coalizione di progresso, di cui fanno parte anche il Pds e i Popolari di Segni, conferma il 22,8 delle previsioni di vigilia e concorre con chance per la conquista della poltrona di sindaco.

Ma il dato davvero significativo è quello del Pds. La Quercia vince in moltissimi centri, inverte la tendenza degli ultimi anni. Solo a Torino il dato non è positivo con una perdita che supera il 2%. A Milano, sconvolta da Tangentopoli che ha sfiorato anche il Pds, c'è una lieve flessione che oscilla tra 0,7 e 1,5 punti, a seconda dei sondaggi Cirm o Doxa. Nel resto d'Italia va bene, in alcuni casi molto bene. Ad Ancona conquista un clamoroso 14,5% in più rispetto alle politiche dello scorso anno e circa 10% rispetto alle amministrative *dell'88 quando era ancora Pci*. Una vittoria eclatante che ha premiato ovviamente anche il suo candidato, Galeazzi, che arriva al 46,5%. Alla vigilia si dava ben piazzato il cardiochirurgo Marcelletti, il candidato di Segni, il quale alla fine non riesce nemmeno ad arrivare al ballottaggio, superato dal Dc Di Murro.

La Quercia vince anche a Terni, Siena, Ravenna: più 6, più 9, più 3 punti. Un successo limpido che significa solo una cosa: gli elettori hanno premiato il Pds, non hanno ritenuto questo partito organico al sistema che ha governato lo sfascio del paese, non lo hanno ritenuto connivente con il sistema delle tangenti.

Ma il Pds non è stato premiato solo lì dove si è presentato con la sua lista. Perchè complessivamente le liste di sinistra e di progresso, di cui ha fatto parte, hanno vinto ovunque. Unica eccezione Milano, con la Lega al 41% e con Formentini candidato più votato. Di Torino abbiamo detto, c'è da aggiungere qualcosa sulle due città siciliane dove si è votato: Catania e Agrigento. Alle falde dell'Etna ieri si è compiuta una rivoluzione. La città di Drago, di Andò e Nicolosi, la città della mafia e di Santapaola questa mattina si ritrova libera da un incubo lungo mezzo secolo: la sinistra manda due suoi uomini in ballottaggio, Enzo Bianco del Patto per Catania, la prima vera lista di alleanza (Pds, Pri, Popolari per la riforma, una parte dei verdi, l'associazione Città insieme) con il 38% e Claudio Fava sostenuto da Rete, Rifondazione comunista, l'altra parte dei verdi, al 30%. La Dc che aveva il 33,9 l'anno scorso si deve accontentare del 18,2. E per il premio di maggioranza, previsto dalla legge regionale, in consiglio comunale è molto probabile che la sinistra conquisti la maggioranza.

Se non così clamoroso certo molto positivo è anche il voto di Agrigento. Gli elettori hanno deciso di dire no alla speculazione, hanno scelto i loro templi rispetto al cemento e hanno votato il candidato della sinistra, Giuseppe Arnone, che conquista il 38,7. Al ballottaggio ci andrà la dc Campanile, la candidata del rinnovamento imposto da Martinazzoli. La Dc dunque perde, non può più contare nemmeno sul serbatoio tradizionale del Sud e cede la mano. Certo, resta il primo partito ad Agrigento con il 41%, ma non ha più la maggioranza assoluta e il 55% delle politiche. Se la cura Martinazzoli non ha potuto nulla in Sicilia, tanto meno lo ha fatto al Nord. A Milano scivola all'8,5%, dal 16,3 del 5 aprile, a Torino si attesta al 10, 6 punti in meno rispetto ad un anno fa. In entrambe le città parte dell'emorragia di voti ha anche un nome e un cognome: Mario Segni, perchè a Milano la sua lista conquista il 7,3 e a Torino l'8%. E a Siena i Popolari arrivano addirittura al 14,9.

E il Psi? Scompare. Chissà cosa avrà provato Craxi alla notizia che nella sua Milano il garofano non va oltre il 2,2. Aveva il 13,2 nel 92, il 19,4 alle comunali del 90. Tre anni di distanza che valgono un secolo, giusto l'età del Psi. E poi c'è la Lega che trionfa a Milano, ma non a Torino, anche se raddoppia il suo elettorato e diventa il primo partito. Rifondazione va bene dove il Pds non vince e viceversa: quindi buone affermazioni a Torino, anche per l'effetto Novelli e Milano, ma non a Catania, Ravenna, Ancona, Siena e Terni. Complessivamente buone affermazioni, infine, di Verdi e Rete. Di questo movimento, del resto, sono espressione Novelli, Dalla Chiesa e Fava.

FRIULI VENEZIA GIULIA (exit poll Doxa)

LISTE	Regionali '93		Camera '92	Regionali '88	
	%	S.	%	%	S.
D.C.	19.7		28.2	37.2	24
P.D.S.	10.5		11.0	—	–
Rifondazione comun.	4.7		4.8	—	–
P.C.I.	–	–	—	17.6	11
La Rete	2.3		1.0	—	–
P.S.I.	4.7		15.7	17.7	12
Lega Nord	28.3		15.3	—	–
Lega delle leghe	–	–	0.1	—	–
P.L.I.	1.4	–	2.7	1.6	1
P.S.D.I.	1.7		3.1	4.0	2
M.S.I.	8.0		6.8	5.5	3
P.R.I.	2.0		3.9	2.6	1
Verdi	6.4		4.2	6.0	3
Lista Pannella	–	–	1.0	—	–
Lista referendum	–	–	0.8	—	–
Lista per Trieste	3.6		–	2.9	2
Un. slovena	0.8		–	1.1	1
Mov. Friuli	1.6		–	1.7	1
Mov. Ind. TLT	–	–	–	0.3	–
Lega auton. Friuli	4.3		–	—	–
Pensionati	–	–	0.9	—	–
C.P.A.	–	–	0.4	—	–

Il Pds tiene bene sulle politiche. Dc meno 17% sulle regionali scorse. Psi meno 10,7 sul voto per la Camera

Friuli: Lega prima, democristiani dimezzati

Lega Nord primo partito col 28,8%: percentuale alta, ma inferiore a quella accreditata dagli ultimi sondaggi. Poi la Dc sotto il 20%, quasi dimezzata rispetto alle ultime regionali. Terzo il Pds, stabile sull'11%. Crollo del Psi al 5%. Bene i Verdi. Un quadro politico completamente mutato per il parlamento regionale del Friuli Venezia Giulia, stando agli «exit poll». Scandalo a Udine, trovata microspia negli uffici Dc.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Strade pulite, neanche un «santino» per terra. Giornali locali sgombri di pubblicità elettorale. Negli ultimi tre giorni una sola manchette, di un'indipendente triestina: «Votate per me» e, sotto il nome, il codice fiscale. Un fiume di macchine verso le spiagge friulane, le scogliere triestine o le trattorie dei colli. Il grosso ha votato al rientro dalle sacre gitarelle: alle 17, media di tutte le province, neanche il 42%. Meno del solito perfino gli incidenti e le vittime del sabato sera. Il piccolo cataclisma che si preannuncia anche in Friuli-Venezia Giulia sarà la rivoluzione più tranquilla della storia. A farla presagire sono gli «exit poll» diffusi dalla Doxa alla chiusura delle urne.

Proiezioni regionali: la Lega Nord diventa il primo partito col 28,8%. Seguono una Dc drasticamente ridimensionata al 19,5%, il Pds stabile sull'11%. Quarto il Msi, quasi 8%, poi Verdi (6,3), Psi crollato al 5%, Rifondazione comunista (4,8), Lega Autonomia Friuli (4), e via via tutti gli altri: Lista per Trieste (1,3), Rete (2,4), Pri (2), Movimento Friuli (1,7), Pli (1,6), Psdi e Verdi Margherita (1,5), Unione Slovena (0,9). Non tutti ce la faranno ad entrare in consiglio regionale: c'è uno sbarramento attorno al 4%, solo Pds e Pri erano apparentati. Rispetto alle politiche del 1992 – il confronto con le lontane regionali, quando oltretutto la Lega non c'era, è ormai scarsamente significativo – il Carroccio guadagna il 13,5, molto ma comunque meno di quanto le avevano accreditato gli ultimi sondaggi. La Dc perde il 9%, il Psi l'11. Degli altri, i soli a guadagnare – stando sempre agli «exit poll» – sono Msi, Rete, Verdi.

Con questi dati il panorama politico della regione, forse il più stabile d'Italia, viene sconquassato. Negli ultimi giorni tangentopoli ha continuato a mietere vittime. Nel Friuli-Venezia Giulia, due settimane fa, arrestati ed indagati erano 81. A tutto ieri il conto era già salito a 116. Che peso avrà avuto? Si è aggiunto, ieri, anche un miniscandalo: La Dc di Udine ha denunciato di aver trovato, nel corso di una «disinfestazione elettronica», una trasmittente, perfettamente funzionante, nascosta sopra un armadio nell'ufficio amministrativo della sua sede di piazzetta Gorgo.

Si è votato, ieri, anche per rinnovare vari consigli comunali, tra cui quello di Pordenone, e le province di Gorizia e Trieste. In altri capoluoghi forse si voterà presto: hanno già annunciato le dimissioni per il dopo-voto il sindaco socialista di Udine Pietro Zanfagnini ed il sindaco Giulio Staffieri e la giunta Dc-Psi-Meloni-Pli di Trieste. Svolta storica, nel bene e nel male, situazione fluida. I partiti non l'hanno intuita ovunque. In regione, nonostante sbarramenti per le formazioni minori (attorno al 4%) ed il calo dei consiglieri da eleggere, da 62 a 60, correvano 15 liste. I dati, per queste elezioni, li sapremo oggi. Vale però la pena di segnalare che a Pordenone rischia di risultare prima Maria Alberta Manzon, sindaco candidato da Pds, Verdi, Pri, Psi ed aggregazioni «referendarie». Anche a Trieste, scontato il successo iniziale dell'outsider di «meloni» e liberali Paolo Sardos Albertini, potrebbe risultare secondo ed andare al ballottaggio Franco Codega, a lista indipendente sostenuto da Pds, Pri, verdi, referendari.

Trieste è forse la città più laica e contraddittoria d'Italia. Tre dei principali candidati-presidente, ad esempio, sono cattolici dichiarati: Codega, Sardos Albertini, il dc (ed inquisito) Giovanni Bartoli. C'è un vescovo «progressista», Lorenzo Bellomi, ma il settimanale diocesano ha invitato a votare Dc. Ad Udine, invece, il vescovo Battisti ha solennemente sancito in pubblico la fine del collateralismo, accompagnandola con una autocritica: «E' doloroso confessare che la necessità di chiedere aiuti a chi aveva potere politico ha reso talvolta meno libera la Chiesa». Torniamo in riva al mare. C'è un rinnovato feeling a destra. Il Msi ha già garantito l'appoggio a Sardos Albertini nel prossimo ballottaggio. In compenso si è schiantato l'ormai consueto ed ambiguo patto elettorale tra i «meloni» ed il Psi, che aveva portato ad eleggere alla Camera alle ultime politiche l'on. Giulio Camber, della Lista per Trieste. Il divorzio si è consumato squallidamente. Camber giustifica la vecchia alleanza dicendo che a volte bisogna salire anche su «autobus puzzolenti». I socialisti rinfacciano: «Allora ci restituisca i soldi grazie ai quali è stato eletto».

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Candidati e cittadini hanno riscoperto la politica

GIANFRANCO PASQUINO

La riscoperta della politica. Da parte di tutti. Ecco che cosa hanno insegnato fino ad ora le campagne elettorali per l'elezione dei sindaci e dei Consigli comunali secondo le nuove leggi. Si sono presentati alcuni candidati-sindaco, per così dire, naturali, la cui popolarità ha profonde radici politiche oppure sociali. Si sono presentati anche uomini nuovi, ma pochissime donne nuove a evidenziare il problema irrisolto della loro presenza politica. Si sono formate aggregazioni composite a sostegno di questi candidati, aggregazioni spesso miste con quel che rimane dei partiti e quel che entra in campo della società che si organizza.

Naturalmente, ci sono stati anche molti casi in cui il vecchio e il nuovo non si sono neppure incontrati: il rinnovamento è sempre operazione difficile. Ciononostante, la varietà dei candidati e delle liste a sostegno offre un segnale significativo di cambiamento. Rari sono i candidati di un solo partito. La loro presenza è talvolta il prodotto del semplice orgoglio di bandiera. Più spesso è la conseguenza di una lotta politica in corso, di un tentativo di emarginazione, in particolare quando il partito è ancora solido, bene organizzato, dunque disposto, oppure obbligato, a correre da solo. La spinta verso le aggregazioni, anche composite, talvolta troppo composite, c'è comunque stata. Il test vero arriverà al momento del governo: quanto disciplinate, funzionali, efficienti risulteranno le aggregazioni che, proprio perché varie e vaste, hanno consentito l'elezione del sindaco?

La campagna elettorale è stata giustamente personalizzata, vale a dire che la figura dei candidati-sindaco ha fatto aggio su tutto il resto, spesso sul programma. Era inevitabile che fosse così, ma sbaglierebbe chi pensa che il programma sia davvero passato tutto in secondo piano, oppure addirittura scomparso. Nelle grandi città, e probabilmente anche in quelle medie, la personalità di alcuni candidati che, non a caso, risultavano in testa nei sondaggi, è tale che rappresenta essa stessa il programma. È comunque identificata con un tema saliente, in cui la componente moralizzatrice occupa spazio significativo, tale da non richiedere un'ulteriore elaborazione.

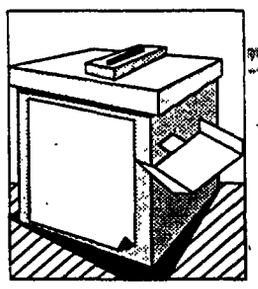
I candidati la cui personalità politica non era sufficientemente delineata hanno fatto molta fatica a lanciarsi. Ma dove è mai detto o scritto che si debba vincere la prima volta? Quel che è sicuro è che non si potrà vincere, grazie alla nuova legge, per più di due volte. Pertanto, qualche candidato può voler costruire adesso la sua campagna prossima ventura con maggiori probabilità di successo. Non è stata una campagna dominata dai media, anche in questo caso grazie al divieto posto nella legge. Nel cuore del suo impero, a Milano, non vincerà il candidato della Fininvest. Il tanto temuto videopotere è risultato drasticamente ridimensionato. Anzi, tutti i reportage segnalano il ritorno alle vecchie, classiche modalità di campagna elettorale fra la gente. Magari un po' meno campagna elettorale davanti alle fabbriche, ma si è sentito parlare poco anche delle scuole e quasi niente delle università, e un po' più di incontri nelle case dei privati, dei sostenitori, degli amici. Sembra anche che i soldi abbiano svolto un ruolo alquanto limitato. Non sono i candidati meglio finanziati che vinceranno le elezioni.

Tra poco l'attenzione si concentrerà su quello che avviene fra il primo e il secondo turno quando il voto sarà decisivo. Non so quante vacche possano essere comprate e vendute a Torino, Milano, Catania. È probabile, comunque, che molti giornalisti vogliano e sappiano descrivere, come si conviene ad un giornalismo d'indagine, quello che avverrà di legittimo, che deve essere conosciuto, e di illegittimo che deve essere svelato. Alcuni candidati hanno dichiarato in anticipo quale sarà la loro squadra, con quali assessori, per legge tutti esterni al Consiglio comunale, intendono governare. Altri lo faranno proprio nel passaggio dal primo al secondo turno. Cercheranno così di ottenere voti dai condidati sconfitti, o meglio dai loro elettori che, per lo più, faranno di testa loro, e anche di acquisire legittimazione e approvazione per le scelte effettuate. Anche in questo caso i nomi contano e la politica è ancora la capacità di costruire alleanze intorno a persone e a programmi.

Ci sarà anche la possibilità di valutare se è vero che in un sistema a doppio turno la partecipazione elettorale diminuisce al secondo turno perché alcuni elettori hanno perso il loro candiato preferito. Oppure cresce perché alcuni elettori vanno a votare contro il candidato a loro maggiormente sgradito, e comunque perché il primo turno serema, il secondo turno incorona. Infine, ma parte almeno della verifica di questo interrogativo avverrà fra qualche tempo, potremo valutare se i meccanismi della legge consentono effettiva governabilità. Fin da subito sarà possibile contare la maggioranza a sostegno del sindaco vincente. Solo qualche tempo dopo si vedrà se la discutibile scelta di consentire la presenza di più opposizioni nei Consigli comunali e provinciali rende efficace la critica, il controllo, la proposta, la controcandidatura di opposizioni frammentate.

Con parecchio interesse, con curiosità e con attenzione, l'elettorato ha seguito le campagne elettorali e si appresta ad utilizzare la seconda riforma elettorale varata in questi anni, dopo quella minore, ma significativa, della preferenza unica. Nessuna riforma elettorale è un toccasana. Si deve, però, sottolineare come la riforma della politica stia giustamente cominciando dal livello locale. Anzi, sia già cominciata. Se non tutto funzionerà secondo le aspettative, nessuna preoccupazione. Il sistema elettorale a doppio turno è sufficientemente sensibile da facilitare rapide alternanze, ricambi di personale politico, circolazione di idee e di progammi, mutamenti nei comportamenti di voto. Non è tutto, ma è davvero parecchio.

Il voto delle città



Gli exit poll danno il candidato sindaco leghista a sorpresa primo
Un vero tracollo per la Dc, i socialisti quasi scomparsi
Il Pds tiene: al 12,3% per la Doxa, al 13% per la Cirm
Buon risultato per i partiti della coalizione progressista

A Milano la Lega fa il pieno

Al ballottaggio Formentini contro Dalla Chiesa

Formentini e Dalla Chiesa al ballottaggio, come volevano le previsioni. Ma rispetto agli ultimi sondaggi, c'è una sorpresa: il candidato della Lega, trainato dallo straordinario consenso di Lista (tra il 38 e il 41%) si piazza al primo posto. Secondo l'exit poll, il candidato del Carroccio avrebbe tra i due e i sette punti di vantaggio. Tra le Liste tiene il Pds (tra il 12 e il 13%) crollano Dc e Psi

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Saranno Marco Formentini e Nando dalla Chiesa, il 20 giugno, a contendersi al ballottaggio la poltrona di sindaco di Milano. Ma a posizioni rovesciate rispetto ai sondaggi della vigilia. Trainato dallo straordinario successo della Lega che è andata ben oltre le previsioni, e che secondo le ultime proiezioni Doxa è attestata sopra il 40 per cento – il candidato «lumbard» si presenta ora come l'uomo da battere. Sul suo nome si è ritrovato il 37,4 per cento degli elettori milanesi contro il 32,3 del candidato sostenuto da Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi e Lista per Milano. Segno evidente che parte dell'elettorato centrista, sconcertato dalle divisioni, ha scelto sin dal primo turno il proconsole di Bossi. Una prima conferma viene dal risultato ottenuto da Piero Bassetti, Piero Borghini e Adriano Teso. Insieme i tre candidati moderati superano di poco quota 22 per cento. Sempre secondo la Doxa, 11 per cento per il presidente democristiano della Camera di commercio, 7,2 per il candidato pattista e 5,4 per l'ex sindaco. E tra i tre, è proprio quello di Piero Borghini – sostenuto dalla lista civica Fiducia in Milano e, ufficialmente, dai resti del Psi – il risultato più modesto.

Dietro di loro, soltanto le briciole. Il missino Riccardo De Corato, con il 2,1, l'antiproibizionista (e deputato indipendente di Rifondazione comunista) Tiziana Maiolo con l'1,2, il leghista «alpino» Piergianni Prosperini (1,1) e la sorella del «senatur» Angela Bossi con lo 0,9.

Per determinare vincitori e vinti, fra due settimane, saranno decisive dunque le scelte degli sconfitti. Cosa consiglieranno ai loro elettori Bassetti, Borghini e Teso? Il primo a pronunciarsi, dati Doxa alla mano, è stato il candidato dc che ha «consigliato» i milanesi ad astenersi al ballottaggio. «Per ridurre – dice – il grado di radicalizzazione delle due opposte polarità». Decisive per l'esito dello scontro potranno dunque essere le indicazioni del pattista Adriano Teso e di Piero Borghini.

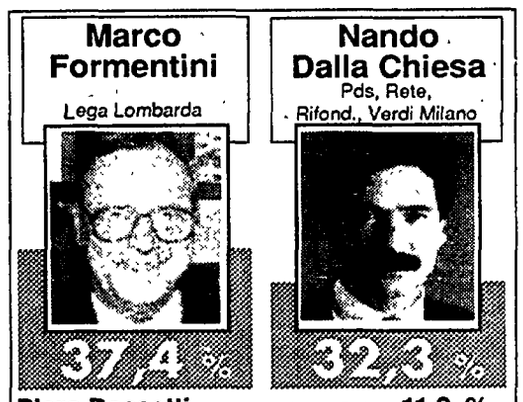
I dati riguardanti i candidati sindaco sono in buona misura confermati dalle prime proiezioni sul risultato di liste e partiti. A gonfie vele, oltre le previsioni, la Lega Nord attestata al 40 per cento, 22 punti sopra il risultato ottenuto alle ultime politiche quando la tempesta tangenti era solo all'inizio. Secondo, ma con un distacco abissale, il Pds. La Quercia è accreditata di un 12,3-13 per cento, praticamente sullo stesso livello del 5 aprile, quando ottenne il 13,6. In crollo verticale invece i due tradizionali partiti di governo. La Democrazia cristiana, alle amministrative del '90 primo partito della città, è precipitata all'8,5 per cento (che diventa un 11 per cento secondo il dato fornito dalla Cirm, altro istituto specializzato in sondaggi elettorali) con un segno meno rispettivamente del 7,8 e dell'11,2 sulle precedenti consultazioni. Quasi scomparso dal panorama politico, poi, il Psi. Il Garofano, nell'antica capitale dell'impero craxiano, è crollato al 2,2 per cento. Alle ultime amministrative era attestato sul 18,4 mentre si era fermato al 13,2 nell'aprile dello scorso anno.

Tra i vincitori all'ombra della madonnina – sempre stando ai dati disponibili – Rifondazione comunista. Con l'8,3 per cento dei voti, vola oltre ogni previsione e guadagna poco meno di tre punti sulle politiche. Quercia e neocomunisti insieme, poi, superano nettamente il 19,6 ottenuto nel '90 dal Pci. Bene anche Patto con Milano, versione meneghina dei pattisti di Segni. Hanno *fatto quadrato attorno al loro* candidato Adriano Teso ed hanno ottenuto il 7,3 %. Più 0,6 – e un 4,4 per cento – per i Verdi mentre sotto le previsioni è rimasta la Rete: il movimento di cui Nando dalla Chiesa è deputato, accreditata di un 3,6 per cento.

Cattive notizie per le altre liste nate negli ultimi mesi alla disperata ricerca del nuovo. Fiducia in Milano, la formazione di Piero Borghini, si è fermata su un modestissimo 2,2%, Federalismo e Con le donne – messe in campo da Piero Bassetti – hanno avuto rispettivamente lo 0,2 e lo 0,7. La stessa Lista per Milano, scesa in campo a fianco di Dalla Chiesa, non è data oltre un 1,8 per cento.

«Non mi nascondo che mi aspettavo un risultato diverso – afferma Marco Fumagalli, segretario provinciale della Quercia – mi colpisce molto quel 40 per cento ottenuto dai leghisti e da Formentini. Nella *campagna elettorale* ha pesato molto l'attacco forsennato contro Dalla Chiesa, sferrato in modo concentrico da tutto lo schieramento centrista e che ha spinto molti elettori a votare Formentini al primo turno». Ma Fumagalli spera ancora. «Mi auguro – conclude – che i ceti che voglion» scommettere sul rinnovamento non ripetano gli errori del passato quando per paura delle riforme hanno scelto movimenti portatori di una cultura che non può non preoccupare». «Guai a chi si scoraggia – aggiunge il segretario regionale Pierangelo Ferrari – La partita è ancora del tutto aperta e la sinistra è in condizione di vincere. Per il candidato leghista potrebbero rimanere, in vista del 20 giugno, pochi margini di espansione».

A Milano si è recato alle urne il 78 per cento degli aventi diritto: il 6,7 per cento in meno rispetto alle amministrative del 1990 e il 10,54% in meno sulle ultime elezioni politiche.



Piero Bassetti	Dc, Donne, Psdi	11,0 %
Adriano Teso	Patto con Milano	7,2 %
Giampiero Borghini	Fiducia Milano, Psi	5,4 %
Riccardo De Corato	Msi	2,5 %
Tiziana Maiolo	Lista Maiolo	1,1 %
Pier G. Prosperini	Lega Alp. Lumb.	1,0 %
Angela Bossi	Allenza Lombarda	0,9 %
Arman Armand	Lega Pensionati	0,5 %
Claudio Stroppa	Partito Pensionati	0,5 %
Carlo Fatuzzo	Pensionati Milano	0,0 %

MILANO (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali '93 %	Comunali '93 s.	Politiche '92 %	Comunali '90 %	Comunali '90 s.
D.C.	8.7		16.3	20.7	17
P.D.S.	12.3		13.8	Pci 19.6	16
Rifondazione	8.3		5.4		
Per Milano	1.9		—	—	–
La Rete	3.6		2.8	—	–
Verdi	4.2		3.8	6.2	4
Lega Nord	40.0		18.1	12.9	11
Lega alpina Lum.	1.2		1,4	—	–
Lega alleanza Lom.	1.0		—	—	–
Federalismo	0.9		—	—	–
Donne Milano	0.9		—	—	–
P.S.D.I.	0.5		1.3	1.7	1
P.R.I.	—	–	8.5	5.9	5
Patto con Milano	7.3		—	—	–
M.S.I.	3.1		4.9	3.7	3
Fiducia in Milano	2.2		—	—	–
P.S.I.	2.5		13.2	19.4	16
P.L.I.	—	–	4.1	2.7	2
Lista Maiolo	0.7		–	–	–
Lista Pannella	—	–	2.3	1.6	1
Lega pensionati Lom.	0.5		—	—	–
Pensionati Milano	0.2		—	—	–
Partito Pensionati	0.9		2.3	3.5	3
Lista Referendum	—	–	0.9	—	–
C.P.A.	—	–	0.2	—	–
D.P.	—	–	—	1.6	1

Due elettori alle urne a Milano

IL CANDIDATO — Coalizione al ballottaggio

Il candidato della sinistra: «Non farò il mercante di voti»

S. BASSO P. RIZZI

MILANO. Mancano pochi secondi alle 22, la televisione è accesa e Nando Dalla Chiesa, candidato sindaco a Milano della coalizione della sinistra (Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Lista per Milano) è appena arrivato nel suo quartier generale pieno di ragazzini e signore indaffarati ed entusiasti. Il candidato conversa con i giornalisti tranquillo e racconta di come ha passato la giornata ascoltando Bruce Springsteen. Nel pomeriggio gli hanno consegnato una ricerca sulla sua immagine: «Pare che io sia molto vicino all'immagine del sindaco ideale, salvo che non avrei abbastanza grinta e non sono ben note le mie competenze professionali. Per la prima cosa posso dire che con i mascalzoni la grinta ce l'ho, con gli altri sono *mite*. Ad un certo punto viene trascinato in uno sgabuzzino da un collaboratore che gli anticipa i risultati, proprio mentre sugli schermi televisivi cominciano a comparire le proiezioni dell'exit poll della Doxa, una doccia fredda: il candidato della Lega Lombarda, Marco Formentini, è in testa con un clamoroso 39,1 per cento, segue distante Dalla Chiesa al 31,9. Fino al giorno prima tutti i sondaggi hanno sempre dato il deputato retino primo nel cuore dei milanesi, in un crescendo partito dall'inizio della campagna elettorale con il 18 per cento e arrivato sabato fino al 37 per cento. La vittoria sembrava lì a portata di mano, non c'era quasi suspence. Ma i maghi dei numeri questa volta sembrano aver fatto cilecca, anche se poi, con il passare delle ore, i due candidati promossi al ballottaggio si avvicinano, con il primo a 37,4 e il secondo 32,3.

In via San Marco, nell'ex maglificio adibito a centro elettorale, cala il gelo. Le signore che si improvvisano addetti stampa fanno muro: «Lasciatelo stare un momentino, con questi risultati...». Ma Dalla Chiesa viene subito fagocitato dalle televisioni in uno stanzino piccolo e caldissimo e anche i suoi collaboratori sentono i suoi primi commenti al piano di sotto, guardando la tivù. Ma l'analisi è poi sempre la stessa: «Certo non me l'aspettavo fino a questo punto, ma prevedevo che l'autoeliminazione dei candidati di centro avrebbe favo*rito la Lega. Nei giorni scorsi* sia Bassetti che Borghini hanno detto chiaramente che al ballottaggio avrebbero dato indicazione di votare Formentini. Non hanno dimostrato grandi qualità di uomini politici e qualcuno lo ha fatto prima». Accusato dagli avversari di essere il candidato «frontista», esponente di una coalizione di sinistra dal sapore vecchio, Dalla Chiesa, in base alle prime proiezioni avrebbe ottenuto solo un due per cento in più dei voti di lista dell'intero schieramento delle liste apparentate, date al 30 per cento. Non è riuscito a pescare altrove? «Al contrario. È una certa sinistra che non mi ha votato. Io sono certo di aver preso molti voti anche al di fuori della coalizione. La verità è che non mi ha votato quella parte della sinistra che ha governato negli anni Ottanta e mi ha conosciuto come antagonista quando io facevo le mie battaglie. I miei oppositori sono stati loro e Montanelli». Il quale ha invitato i suoi lettori a turarsi il naso un'altra volta e a votare Lega. Non si scompone Dalla Chiesa, non impreca, mentre i giornalisti lo attorniano e gli strappano le dichiarazioni, compresa una corrispondente di *una televisione inglese che vorrebbe* una risposta «in lingua». «Sono troppo stanco, fatemi parlare in italiano». Si toglie la giacca e prosegue: «Io credo di aver scontato anche le mie disponibilità economiche, che erano scarse. Ma soprattutto gli altri hanno giocato tutto, e hanno giocato anche sporco dietro il doppiopetto. Fin dall'inizio ho avuto cinque candidati contro di me, se oltre a Teso, Bassetti, Formentini e Borghini mettiamo anche Tiziana Maiolo. Ma la cosa che più mi preoccupa è che questa città non si rende conto della cultura della presa del potere della Lega, che è la cultura della diffamazione dell'avversario, dell'insulto, della diffusione di notizie false, quel tipo di cultura che prepara un regime. Se l'elettorato leghista si muove anche per buone ragioni, i suoi diri*genti usano tutti i mezzi. Sono andati* in giro nei mercati a raccontare che io avrei tolto gli ambulanti dalle strade. Sono andati a raccontare nei quartieri che io avrei chiuso le scuole per farne centri di accoglienza per immigrati». Adesso restano quindici giorni per cercare di ribaltare la situazione: «In fondo dovrebbe essere più facile. Non ne ho cinque contro, ma solo uno. E la gente dovrà decidere che tipo di città vuole. Se una città che sia davvero nell'Europa, al di là degli slogan, o se vuole un programma provinciale, com' è quello delle persone che concludono i comizi con gli insulti. Un programma da strapaese». Qualcuno chiede: prenderà contatti con i candidati rimasti fuori? «No, non lo farò. Non mi metterò certo a mercanteggiare. Magari perderò, ma non cambio il mio stile».

IL CANDIDATO — Esultanza del popolo leghista

L'esponente del Carroccio: «Ormai ho la vittoria in tasca»

L. MATTEUCCI G. ROSSI

MILANO. Ore 22.01: in casa Lega Nord, nella sede provinciale di via Bassano del Grappa, scoppia il boato. Il primo exit-poll, quello Doxa-Rai, dà il 39,1% a Marco Formentini, il 31,9% a Nando dalla Chiesa. Esulta il popolo leghista (non troppo numeroso, per la verità, ma decisamente rumoroso), alternando all'ormai classico «Lega/Lega» grida e gridolini di vittoria. Qualche secondo, e arriva l'exit-poll sulle Liste: la Lega Nord vola al 41,7%, più 23,6% rispetto alle ultime elezioni, più 29,4 rispetto alle Comunali del '90. Ed è il primo partito a Milano. Con il secondo exit-poll, questa volta firmato Cirm-Fininvest, il clima si raffredda un filo. Ma per l'appunto, giusto un filo: Formentini avrebbe il 36%, Dalla Chiesa il 34%, e la percentuale ottenuta dalla lista calerebbe di tre punti, attestandosi al 38%. E con il terzo, arrivato dopo le 23 ed ancora della Doxa-Rai, dal 39 si passa al 37,4, e Dalla Chiesa dal 31,9 passa al 32,3. Punto più, punto meno, Formentini ha vinto. E dichiara: «È un grande risultato. Chiaro, i milanesi vogliono voltare pagina. Il nuovo siamo noi, non gli altri, che vogliono solo sancire la rivincita di un marxismo ormai diventato persino piagnone. È proprio questa le lezione di oggi. E, per il ballottaggio, mi aspetto semplicemente la continuazione logica del voto di oggi».

Ma come, e i sondaggi che (tutti quanti) davano Formentini sicuro al ballottaggio, sì, ma dietro a Dalla Chiesa? «Ma chi c'ha mai creduto», dicono tutti. E aggiungono: «Comunque, era importante arrivare primi al secondo turno. Adesso, non ci ferma *più nessuno*». L'unico un po' sorpreso sembra proprio uno dei figli di Formentini, il trentaduenne Savino. Che infatti mormora, con gli occhi sgranati: «No, francamente un successo di queste proporzioni non me l'aspettavo proprio». Per Nando dalla Chiesa, l'unico vero rivale in pista che «adesso non fa più paura», è una sequenza di prevedibili gesti e di battute non esattamente felici. La tv ha appena finito di decretare il successo leghista e viene addobbata con un manifesto del candidato della sinistra, chiosato «Ciao ciao baffone». In un crescendo rossiniano di dubbio gusto, qualcuno inizia mormorando: «A questo punto potrebbe fare un gesto da signore e ritirarsi, che ci farebbe anche risparmiare dei soldi». Qualcun altro incalza: «Potrebbe andare al mare». Risposta: «Se lo guardi bene, è già nero». Conclusione: «Se non ha il permesso il soggiorno lo mandiamo via». Quando i baffi arrivano in tv, in diretta dagli special del Tg, però, è il silenzio. Il rivale è sempre il rivale. Qualche secondo, e poi un altro boato, quasi identico a quello che aveva salutato i primi dati: è per il Psi, praticamente scomparso a Milano e arroccato dietro un 2,2%. «Anche troppo. La gente si deve rendere conto che siamo noi l'unica ancora di salvezza», commenta il senatore Giancarlo Pagliarino.

Luigi Negri, parlamentare e coordinatore della campagna elettorale leghista, durante il lungo pomeriggio di attesa l'aveva detto: «Vincerà Formentini già al primo turno, e al secondo poi stravincerà». Erano tutti tranquilli, ieri, nel quartier generale della Lega. Anzi, di più, serafici. In *via Bassano del Grappa le cifre del 6* giugno le hanno aspettate senza apparenti nervosismi. E mentre Umberto Bossi è rimasto chiuso in casa tutto il giorno a vedersi il giro d'Italia, il più tranquillo sembrava proprio lui, Marco Formentini (o, come recitano i manifesti elettorali appesi sui muri della città, Formentini Marco, prima il cognome e poi il nome), il candidato che tutti i sondaggi davano secondo e che invece arriva al ballottaggio in pole position. Il quale, dopo essersi svegliato intorno alle 7, aver letto i giornali ed essere andato a votare verso mezzogiorno, si è chiuso in casa fino all'appuntamento serale con la tv, e poi con via Arbe (sede nazionale della Lega Nord), per chiudere con via Bassano del Grappa. E, nel pomeriggio, ha persino trovato un'oretta per dormire sonni, dice lui, «sereni». «Certo, al ballottaggio non sarò così pacifico - ammette - Ma questa, lo sapevamo tutti che non era una fase conclusiva». Prove generali di elezioni a sindaco, insomma. Il vero gioco si deve ancora giocare. E su chi arriverà primo il 20 giugno, Formentini non ha dubbi: «Io posso aggregare chiunque creda nella Milano del rinnovamento, e nello smantellamento di quel socialismo reale sul quale punta invece Dalla Chiesa. Lui è riuscito a ricollegare spezzoni dell'ex Pci, e nonostante avesse alle spalle una forza politica maggiore, intendo numericamente, della mia, è riuscito a non vincere; e dire che a sostenere me c'era solo la Lega Nord». E adesso? «Ah, di certo lui al ballottaggio non riuscirà più a convincere nessun altro, esattamente al contrario di me».

Bassetti, Teso, Borghini: la disfatta del «centro»

ROBERTO CAROLLO

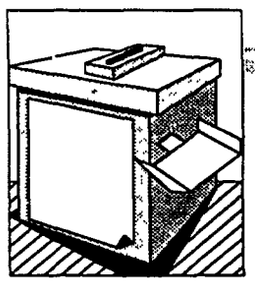
MILANO. L'unico che sorride al centro è Adriano Teso. Non è gran che quel 7,3%, ma il candidato di Segni a Milano un mese fa era praticamente sconosciuto. Faccia tirata, tiratissima, invece quella di Piero Bassetti, che con l'11%supera di appena due punti la percentuale di una Dc in caduta libera. Abbacchiata, quasi spenta, l'espressione di Piero Borghini, il sindaco uscente, che viaggia intorno al 5%. Ecco i primi commenti sulla Milano moderata che non c'è più. «Hanno vinto i radicalismi, come temevo – dice Bassetti – a Milano non c'è più un blocco sociale capace di egemonia. Milano ha perso l'anima». Che farete ora? «Il mio consiglio, di fronte all'emergere dei radicalismi è astenersi al ballottaggio. Perché qui non sta vincendo neanche la protesta, sta prevalendo l'urlo». Se la prende un po' con tutti, l'ex presidente della Camera di Commercio. Con Borghini che non ha capito che doveva appoggiarlo. «È una vittima meritata». Con Segni, che ha «scassato il centro». «Una scelta grave e patetica». Con la grande stampa che avrebbe favorito la spinta ai radicalismi. «Col risultato che si è avuto al primo turno un risultato da ballottaggio». C'è stato un effetto Montanelli? chiediamo. Il direttore del *Giornale* dice che Formentini è presentabile, forse molti elettori l'hanno votato fin da ieri. «Ma no, ma no. Le responsabilità maggiori sono del *Corriere della Sera* e di *Repubblica*. I mass media non hanno spiegato lo spirito della legge». Che farà il 20 giugno, dottor Bassetti? Dirà di andare al mare? «Beh, sì, forse di fronte a un'alternativa così radicalizzata, astenersi potrebbe essere utile per costruire qualcosa d'altro». E intanto scopre che la Lega è un partito dalla struttura stalinista. «Anzi leninista». Ma presentabile. «Infatti – è la sua tesi – finirà che fra i due radicalismi vincerà quello moderato e opportunista della Lega». «Nessuno ha capito che il problema non era il centro, ma il trasversalismo di massa non radicale, che rappresentavo io». Si scopre persino d'accordo con il *Manifesto*, Bassetti. «Hanno ragione – dice – il centro si farà prendere dall'opportunismo di stare con chi vince».

Meno aleatorio Borghini, che parla di sconfitta, anzi di catastrofe. «Milano ha premiato chi non ha mai governato, cioè la Lega. Punto e basta. Tutti gli altri pagano, chi più chi meno. C'è una crisi drammatica della cultura riformista milanese. Ecco tutto. Che non dipende certo dai giornali. È un fatto strutturale, come si diceva una volta nel mio ex partito». Anche Borghini se l'aspettava, ma non subito e con queste dimensioni. Gli ha nociuto la sua polemica con i socialisti? «Ma no, che c'entra, c'è una voragine generale». Prospettive? «Se riuscirò a entrare in Consiglio comunale, starò all'opposizione. In caso contrario, vorrà dire che avrò qualche sera libera in più». Le due liste apparentate, «Fiducia in Milano» e quella socialista, alle undici di sera non mettono insieme più del 2,2% a testa. Una vera dèbacle. Cosa dirà al ballottaggio? Confermerà il consiglio di andare al mare? «Questo non l'ho mai detto. Io personalmente credo che mi asterrò, ma consigli agli elettori...». Poi aggiunge: «Vedremo quale dei due candidati avrà la sapienza di sapersi spostare al centro. D'istinto direi la Lega, che cercherà di moderare il programma, ed è svincolata non avendo ancora presentato la squadra». Un'occhiata ai dati nazionali: «Mi pare che vincano i fenomeni nuovi: la Lega, Segni. Vedo una tenuta del Pds, che evidentemente gli elettori hanno visto meno compromesso e più affidabile di altri». La più grande delusione? «Constatare la disintegrazione dell'area riformista». Non ha neanche voglia di far polemiche, l'ex sindaco. Se tornasse indietro, lo rifarebbe? «Beh, era difficile non farlo, come sindaco uscente. Come si dice: *noblesse oblige*».

Di tutt'altro tenore le prime dichiarazioni di Adriano Teso, il candidato di Segni. Che alle polemiche di Bassetti se la ride: «Segni avrebbe scassato il centro? Ma se l'unico disposto a ritirarsi per una candidatura comune ero io!. Il centro moderno ora lo creeremo noi. Ma è un obiettivo a medio termine». E per il ballottaggio? «Ci sarà da riflettere».

Giovedì 10 giugno
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Billy Budd
di Herman Melville
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Lire 2.000

Il voto delle città



Il candidato del Patto per Catania al 40% (l'alleanza al 31%)
Il concorrente sostenuto da Rete e Rifondazione al 29,7%
Sconfitto il missino Trantino che puntava al ballottaggio
Dc al 19,3% (aveva il 33), ma Scavone si ferma al 10,3%

A Catania stravince la sinistra

Enzo Bianco contro Claudio Fava al voto del 20 di giugno

La sfida sarà tra Enzo Bianco e Giovanni Fava. L'ex sindaco di Catania e candidato di un'alleanza che comprende il Pds, ha ottenuto il 39,9% (exit poll Doxa). Il candidato di Rete e Rifondazione è al 29,7%. Fuori il missino Trantino con il 17,6%. partiti: il 31, 2% al Patto per Catania, il 19,3% alla Dc, 10% al Msi, 4% a Rifondazione comunista, 16,7% alla Rete. Appuntamento al 20 giugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. È stato il giorno più lungo, ma è stato anche il giorno della svolta. Catania volta pagina e lo fa con numeri che non lasciano spazio alle interpretazioni e ai distinguo. Alla fine di questa giornata vissuta sotto un sole che picchiava come se si fosse già ad agosto, Enzo Bianco e Claudio Fava si avviano decisamente al secondo turno. Il candidato del Patto per Catania, secondo gli exit Poll della Doxa avrebbe il 39,9 percento dei voti e staccherebbe di oltre otto punti il candidato della Rete che arriva comunque al ballottaggio con un 29,7 per cento. Indietro nettamente il fascista Enzo Trantino. L'avvocato catanese, noto per aver difeso qualche tempo fa Nitto Santapaola, secondo il sondaggio Doxa, si ferma al 17,6 per cento.

Un ballottaggio dunque tutto giocato tra il Patto per Catania e la Rete, le due anime del fronte progressista della città. I numeri dicono che se non si fosse arrivati alla frattura tra La Rete e le altre componenti del Patto (Pds, Verdi, Pri e Cittàinsieme) il risultato sarebbe stato addirittura clamoroso.

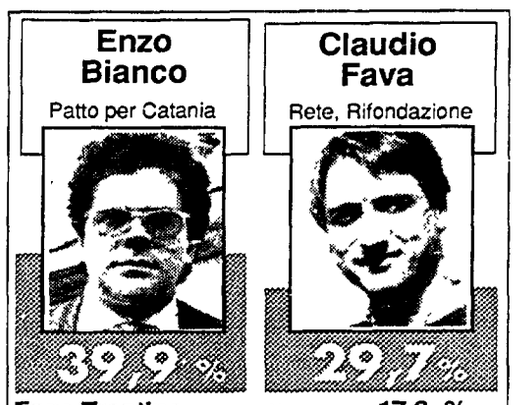
Il dato, se lo scrutinio confermerà i sondaggi di ieri sera, relega comunque al minimo storico la Democrazia cristiana. Il suo candidato sindaco, Antonio Scavone, si ferma al 10,3 per cento. È la sconfitta netta della vecchia politica, che in questi ultimi mesi ha tentato una disperata opera di maquillage. Anche i sondaggi effettuati dalla Cirm confermano l'andamento emerso dagli Exit pol Doxa, seppur con alcune varizioni nei valori percentuali. Secondo quest'ultimo sondaggio, Enzo Bianco dovrebbe avere il 36 per cento, Fava il 26 e Trantino il 22, mentre Antonio Scavone salirebbe al 13 per cento. Netta anche l'affermazione della lista del Patto anche al Consiglio Comunale. Per la Doxa la lista di Bianco dovrebbe sfiorare il 31,2 per cento, mentre la Dc, che pure è in caduta libera al 19,3 per cento, supera del 2,6 la Rete che si attesterebbe sul 16,7. Entrambe le compagini hanno stabilito un apparentamento, la Rete con Rifondazione comunista che avrebbe l'2,2 e la Dc con la lista dei Riformisti che raccoglierebbero il 4,4. Trantino invece non riesce a trascinare la lista missina che, secondo l'Exit Pol Doxa non va oltre il 10 percento.

Un risultato, quello che emerge dai primi sondaggi che, se verrà confermato dai risultati dello scrutinio che si aprirà questa mattina alle 8, rappresenta una vera e propria rivoluzione. Comunque andrà il ballottaggio Catania dovrebbe infatti avere un sindaco che rappresenta una rottura netta col passato. Una svolta che chiude un epoca in una città che, nel breve volgere di un mese, ha visto crollare quasi tutti i suoi «intoccabili». Ha visto frantumato il mito degli impredibili latitanti come Nitto Santapaola e Giuseppe Pulvirenti, ha visto finire in una cella del carcere di Bicocca i potenti del palazzo come il rais andreottiano, Nino Drago e ha visto gli esponenti di punta di una nuova classe politica rampante come Salvo Andò, oggi accusato di aver preso voti da Santapaola, o Rino Nicolosi, ormai sommerso dalla tangentopoli siciliana, tagliati fuori dalla scena politica.

La giornata delle elezioni è trascorsa tranquilla. Quasi nessuna contestazione davanti ai seggi. Sembrano essere scomparsi i grappoli di galoppini che presidiavano l'ingresso delle sezioni elettorali con in mano il *santino* del candidato. Girando per le sezioni, soprattutto nei quartieri ad «alta densità mafiosa» non si riesce a cogliere la presenza visibile, estremamente evidente invece nelle altre consultazioni elettorali, dei «picciotti di squadra», gli uomini di Cosa Nostra che indicavano al quartiere il candidato e il partito da votare. A movimentare un po' la situazione ci ha pensato Enzo Trantino al quale non è andato giù il metodo di rilevamento scelto dalla Cirm che ha eseguito uno dei sondaggi tra gli elettori all'uscita dei seggi. Non molto addentro ai misteri della statistica, i missini evidentemente hanno visto i rilevatori della Cirm, che non degnavano di uno sguardo il loro candidato, come un branco di menagrami. «C'è qualcuno che crede che in queste elezioni io faccia il tunsta...» Ha detto inviperito Trantino, che ha quindi preso carta e penna e ha presentato una denuncia alla procura, mentre il suo ufficio stampa diffondeva una durissima nota contro gli ignari rilevatori. Prontissima da Milano è arrivata la risposta della Cirm. «Nella domanda relativa al secondo turno – spiegano gli esperti della società – non abbiamo ovviamente inserito i candidati che i nostri precedenti sondaggi davano come esclusi dal ballottaggio».

CATANIA (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali '93 %	Comunali '93 S.	Politiche '92 %	Comunali '88 %	Comunali '88 S.
D.C.	19.3		33.9	33.0	21
Patto per Catania.	31.2		–	—	–
P.D.S.	–	–	6.5	—	–
Rifondazione com.	2.2		3.1	—	–
P.C.I.	–	–	–	10.3	6
La Rete	16.7		6.8	—	–
P.S.I.	–	–	11.0	15.7	10
P.R.I.	–	–	16.5	8.3	5
P.L.I.	–	–	3.6	4.1	2
P.S.D.I.	2.0		4.4	8.3	5
M.S.I.	10.0		8.9	8.0	5
Fascismo e libertà	1.0		–	—	–
Mov. pop. catanese	2.3		–	—	–
Città nostra	1.8		–	—	–
Progress. per Catania	6.8		–	—	–
Riformisti	4.4		–	—	–
Verdi	–	–	1.9	8.7	5
Lista Pannella	–	–	0.9	—	–
Lista referendum	–	–	0.9	—	–
Indipendenti	–	–	–	2.5	1
Pensionati	–	–	0.8	—	–
Lega Nord			0.3	—	–
Lega Sicilia	1.3		–	—	–
D.P.	–	–	–	0.8	–
C.P.A.	1.0		0.5	—	–
Federazione sicil.	–	–	–	0.3	–



Enzo Trantino	Msi	17,6 %
Antonio Scavone	Dc, Psi	10,3 %
Mario Petrina	Indipendenti	2,4 %

IL CANDIDATO

Il candidato Bianco: «Governeremo la città»

Esplode la gioia nella sede del Patto «È un cambiamento straordinario»

Nella sede del «Patto per Catania» c'è un primo boato, quando il sondaggio della «Doxa» mette in pole position per il ballottaggio Enzo Bianco al 38,7 per cento. Un secondo ancora più grande quando la lista del lista del patto è data al 30,9. I dati indicano che c'è stato un voto per un sindaco e per una maggioranza. Bianco: «È successo un terremoto». Finocchiaro: «Un voto politico maturo».

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

CATANIA. Il terremoto politico da alcuni temuto, da altri invocato alla fine c'è stato a Catania. Gli «exit poll» all'uscita dei seggi assegnano il primo posto a Enzo Bianco candidato del «Patto per Catania, secondo la «Doxa» con il 39 secondo la «Cirm» con il 36 per cento. In seconda posizione Caludio Fava candidato della Rete e Rifondazione, con il 25 («Doxa») e il 30 («Cirm». Sconfitto il candidato Trantino, penalista e deputato missino, che arriva a mettere in discussione la «legalità» del voto e annuncia inziative. Se le cifre della «Doxa» hanno ragione tra i candidati delle tre grandi città test di questa prima elezione dei sindaci in diretta Bianco sarebbe il primo.

Ma la sorpresa più grande arriva dai sondaggi sulle liste. Ancora rilevanti i margini di incertezza, perché notevoli sono le differenze tra i due sondaggi. Se quelli della Doxa fossero confermati, il «Patto per Catania», dato al 30,9 per cento, potrebbe avere in consiglio la maggioranza relativa e prendere la quota più alta del premio di maggioranza (12 su 18 consiglieri». Se più vicino al vero fossero andati i dati «Cirm» la maggioranza relativa la prenderebbe la Dc (24 per cento dei voti di lista» apparentata con i «Riformisti» che starebbero al 4 per cento. In questo caso al lista del «patto» dala la 26 prenderebbe la quota inferiore del premio 6 consiglieri. Qui a Catania non bisognerà aspettare quindici giorni per avere la composizione del consiglio comunale.

Di quale maggioranza potrà godere il sindaco vincente si saprà oggi alla fine dello scrutinio. Il ballottaggio in base alla legge siciliana serve solo per vedere chi vince dei due sindaci primi piazzati. La sorpresa per la lista di coalizione, del tutto nuova e fatta prevalentemente da personaggi della società civile, starebbe nel fatto che non c'è solo un voto di opinione a favore del candidato sindaco, ma anche un voto politico a favore della lista. Gli ultimi dati «Doxa» delle 11,30 di ieri sera danno infatti la lista a oltre il 31 per cento.

«Certo a Catania è successo un terremoto», è il primo commento di Bianco alle cifre che sente snoccialare dalla televisione. Lui e Anna Finocchiaro sono incollati al video e ancora prendono con le pinze le anticipazioni dei risultati. «È chiaro – aggiunge Bianco – che questi dati in tutt'Italia hanno un elevato grado di difformità. Se per Catania verranno confermati, esprimono una straordinaria voglia di cambiamento». La sua mente va ai confronto con le ultime elezioni politiche: «La Dc perde la maggioranza relativa e il «Patto per Catania» arriva primo, nonostante il rischio insito nell'aver tentato con coraggio una lista di coalizione, senza apparentamenti». È soddisfatto Bianco di essere il sindaco piazzato per il secondo turno con i maggiori consensi, ma anche per il successo del «patto». «Vuol dire che – afferma – i catanesi vogliono che io e la lista che mi ha sostenuto governiamo la città. Questo significa coniugare la voglia di cambiamento con la cultura di governo».

Ma non le dispiace andare al ballottaggio con Fava e doversi contendere il risultato a sinistra? «No – risponde – è il segno di uno strardinario cambiamento avvenuto a Catania, inimmaginabile solo un anno fa. Nel ballottaggio l'opzione sarà un'anima più emotiva e protestaria e un'anima più costruttiva. In questa città non c'è solo bisogno di abbatere il vecchio, ma anche di ricostruire».

Ma c'è anche più di una punta di amerezza, in quelli che si sono candidati ad essere protagonisti della «rinascita di Catania». Se non ci fosse stata la rottura del «patto» con la decisione della Rete di Fava di candidarsi da soli con Rifondazione, avrebbero vinto al primo turno. «Sarebbe stata una vittoria in carrozza», dice Adriana Laudani, segretaria della federazione del Pds. Anna Finocchiaro, vicepresidente dei deputati del Pds, che qui a Catania continuano a chiamare «signor giudice», è stata la capolista del «patto». «Se il rislutato che ci da la «Doxa» è confermato vuol dire che c'è consenso per lo schieramento che abbiamo messo in campo».

«È un voto politico compiuto e maturo – aggiunge – se non ci fasse stata la spaccatura avremmo vinto al primo turno». Ora tra quindici giorni si va al ballottaggio tra Bianco e Fava. Sarà una gara ma «bisogna cercare di evitare», secondo Anna Finocchiaro, «che si trasformi in una rissa che potrebbe provocare fratture non rimarginabili tra forze del progresso e della democrazia». Insomma che gara sia ma senza colpi bassi.

Giuseppe Arnone, candidato della sinistra, è il più votato col 38,7%. Andrà al ballottaggio con Campanile (Dc). Ma lo Scudocrociato crolla (meno 13), l'«Alleanza» con dentro il Pds è al 17,7, la «Rete» all'8%

Agrigento vota contro la speculazione

Arnone, il candidato della sinistra e degli ecologisti, andrà al ballottaggio. Ieri, è stato il più votato ad Agrigento: ha preso il 38,7%. Se la dovrà vedere con Calogero Sodano, ex sindaco Dc, ora approdato nelle fila del Pri. Il candidato ufficiale della Dc, Maria Pia Campanile ha raccolto, invece, solo il 25,2%. Distanziati gli altri. I partiti: la Dc crolla al 41,1% (meno 13), l'«Alleanza» che comprende il Pds è al 17,7.

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO. Sbaraglia clamorosamente gli avversari col suo esercito di giovani, con i tanti simboli del rinnovamento – Pds, Rete, Lega ambiente, Rifondazione comunista, «Vernice fresca» – e lascia tutti a bocca aperta. Il *miracolo* si compie nella valle dei Templi, dove Giuseppe Arnone, classe 1960, professione «difensore della natura», titolo «procuratore legale», ha ottenuto il 38,7 per cento dei consensi, più di Bianco a Catania, quasi come Formentini a Milano. Ha stravolto le previsioni, ha confuso gli schemi, ha spiazzato chi lo credeva solo un *moschettiere* dell'avviso di garanzia, un parolaio che della denuncia aveva fatto la sua arma. Ma non è andata così almeno per gli *exit poll* resi noti ieri a tarda sera, i sondaggi fuori dai seggi che la Doxa ha condotto per la Rai.

Dopo di lui, staccata di parecchie lunghezze, c'è Maria Pia Campanile, candidata della Dc con il 26 per cento. E dietro ancora staccato di una manciata di voti si trova Calogero Sodano, la candidato del Pri. La vecchia *nomenklatura* è dura a morire, e ha fatto il doppio gioco, spaccandosi e dividendo le preferenze. Su questi due candidati sarà bene aspettare i risultati finali, oggi, perchè la sorpresa potrebbe puntare su pochi punti percentuali.

Carmelo Picarella, 6,6 per cento, e Franco Samaritano, 3,3 per cento, hanno ottenuto la loro fetta di *torta* che ora potranno rivendere al miglior offerente.

Ad Agrigento, sette liste, cinque candidati a sindaco, la Dc è stata schiacciata da un monolite chiamato *rinnovamento*, ha perso il 13,9%, fermandosi al 41,1 per cento. È sconfitto il segretario Martinazzoli che era arrivato in un vuoto Jolly hotel per appoggiare la sua candidata e che non ha capito che in Sicilia le carte vengono scoperte solo dopo la fine del gioco.

Lo sapevano bene i vecchi *baroni* che hanno chiuso i rubinetti di questa città – e non in senso figurato – per aprirli poco a poco solo quando faceva comodo a loro. E non c'erano accanto alla Campanile, i vari Mannino, Trincanato, Reina, Lauricella, Sciangula durante la campagna elettorale. Non sembrava tanto convinto neanche l'ex assessore regionale Angelo Errore che per la signora del *rinnovamento* era stato più di un amico

La città che vive in quella macchia di cemento di fronte ai templi greci ha vinto il terrore, dunque. Ha superato l'angoscia di voltare pagina, di cambiare bruscamente rotta e di conseguenza abitudini e modo di vita. Arnone rimprovera al Pds siciliano di aver tentennato un pò prima di capire che era lui la carta da giocare, ma ora ride soddisfatto nella sede della Lega ambiente di cui è il presidente regionale, e si prepara al *rush* finale, sperando che non vada perduta questa *chance:* «Anche la Sicilia cambia radicalmente in meglio - afferma -. Le previsioni dei risultati elettorali sono chiarissime. La nostra battaglia di opposizione per il governo ha pagato e i cittadini oggi ci danno il consenso per governare. Non mi è ancora chiaro il risultato ottenuto, secondo i sondaggi, dagli altri due candidati che erano favoriti. È certo che vi sono state pesanti trasversalità che hanno indebolito la candidata dc del *rinnovamento*. Mi pare di poter dire che la parte peggiore della Democrazia cristiana ha voluto abbattere la candidata ufficiale sconfessando così il segretario nazionale del partito».

La Democrazia cristiana governava la città col 52 per cento. Non è riuscita a mantenere l'unità, gli elettori si sono divisi lasciando in asso chi sperava in un riversamento compatto di consensi. Finge di non aver capito prima Maria Pia Campanile: «Non sono sorpresa: c'è stato un ricompattamento di vecchi equilibri e di vecchie logiche dure a morire». Sodano non ci sta, aspetta i risultati finali prima di stappare la bottiglia, e sapendo di non essere molto credibile dice: «questo risultato l'ho ottenuto da solo, senza imparentarmi con altre forze politiche (ha dimenticato l'appoggio sotterraneo del deputato nazionale Dc, ex sindaco Roberto Di Mauro? *ndr*). I cittadini hanno creduto al mio programma e alla mia esperienza politica». Arnone ha capito che molta gente è stata delusa. E lancia un richiamo: «Bisogna ricreare un clima di solidarietà. Un ruolo importante devono avere le forze cattoliche e anche quella parte minoritaria della Dc che già in consiglio comunale si era schierata con noi contro il malaffare. Voglio far riflettere su un dato nella capitale dello scempio edilizio io, candidato della Lega ambiente, ho ottenuto un successo così grande. Chi lo avrebbe detto?»

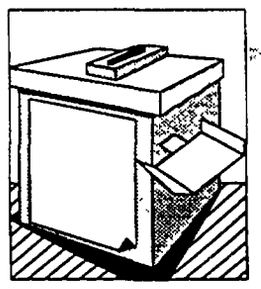
AGRIGENTO

Candidati alla carica di sindaco	%
Giuseppe **ARNONE** (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi)	**38,8**
Maria Pia **CAMPANILE** (Dc, Psi, Psdi)	**26,0**
Calogero **SODANO** (Insieme per Agrigento, Pri)	25,0
Carmelo **PICARELLA** (Scommessa per Agrigento)	6,2
Francesco **SAMARITANO** (Msi, Civica Cisa)	4,0

AGRIGENTO (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali '93 %	Comunali '93 S.	Politiche '92 %	Comunali '90 %	Comunali '90 S.
D.C.	39.8		55.0	51.9	22
Democr. per Agrig.	18.6		–	—	–
P.D.S.			5.6	—	–
Rifondazione			1.2	—	–
Rete	7.4		9.5	—	–
Insieme per Agrig.	6.9		–	—	–
Rep. con Mazzini	3.9		–	—	–
Lista per Agrig.	18.7		–	—	–
P.S.I.			10.5	17.4	7
P.R.I.			3.5	10.4	4
P.S.D.I.			7.6	4.0	1
P.L.I.			1.4	4.9	2
M.S.I.	4.8		3.8	1.4	–
Verdi			0.8	0.7	–
Lista Pannella			0.4	—	–
Lista referendum			0.5	—	–
Mista Sinistra			—	9.3	4
Lega Nord			0.1	—	–
Federalismo-pens. Uv			0.1	—	–

Il voto delle città



Exit poll diversi per Doxa e Cirm, ma concordi sui candidati vincenti
L'ex sindaco tra il 33 e il 38%, lo «sfidante» tra il 22,8 e il 25%
Contrastanti tendenze per i partiti: Pds al 14 per Cirm (11,8 Doxa)
Carroccio tra 20 e 22%, Dc tra 9 e 11%, Rifondazione al 12,6%

Torino, sfida Novelli-Castellani

La Lega primo partito, ma è fuori dal ballottaggio

Diego Novelli è primo a Torino con il 38% dei consensi (per la Doxa, 33 secondo Cirm), molto meno di quanto prevedevano i sondaggi. A contendergli la poltrona di sindaco, il 20 giugno, ci sarà Valentino Castellani, candidato di un'alleanza che comprende il Pds. Ha ottenuto il 22,8%. (Cirm 25),Comino, il leghista, si è fermato al 17,5%. I partiti: Pds tra l'11,8 e il 14, Lega tra 20 e 22, Rifondazione all'11,6

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Novelli e Castellani, i due candidati della sinistra, il primo sostenuto da Rifondazione e Rete, l'altro da Pds ed Alleanza Democratica, vanno al ballottaggio del 20 giugno per la poltrona di sindaco di Torino. Dall'exit poll esce un Novelli vincente con il 38 per cento dei voti, mentre per Castellani si sfiora il 23 per cento. A farne le spese, è Domenico Comino, votato dal 17,5 degli elettori, con uno scarto di 4 punti e mezzo rispetto al risultato della Lega. Segno che il 38enne agronomo di Morozzo in provincia di Cuneo, voluto a tutti i costi da Umberto Bossi a rappresentare le fortune della Lega sotto la Mole, non è stato accettato da quell'elettorato leghista che metteva al centro della sua rivendicazione politica e sociale l'elemento della «torinesità» Una scommessa dunque che il leader del Carroccio ha perduto senza attenuanti e che probabilmente gli costerà una plateale contestazione all'interno del movimento leghista torinese, già scottato da due consecutive diaspore.

Diego Novelli, invece, l'ultimo vero sindaco di Torino, dal 1975 al 1985, l'uomo che ha incarnata la lunga stagione delle giunte di sinistra, si ritrova in testa, seppure con un risultato inferiore sipetto a quello previsto dai sondaggi.

Il secondo è Valentino Castellani. Il cinquantatreenne professore del Politecnico, poco conosciuto sul palcoscenico della politica fino ad un paio di mesi fa, fortemenente voluto dalla federazione del Pds di Torino ed indicato come il «nuovo» capace di coagulare su di sé consensi del centro progressista, del mondo cattolico e della sinistra. Una sinistra disposta a rischiare, a rinunciare alla iconografica certezza di Novelli, pur di aprire una stagione politica per alcuni versi inedita a Torino. Una Torino a corto di idee, in piena crisi di identità, con una classe politica «decotta», con un pentapartito ormai soltanto ricco di smagliature personali e avvisi di garanzia. Un ceto politico alle corde che non poteva neppure trovare sostegno nella grande impresa. Una grande impresa – la Fiat – appiattita sulla sua crisi produttiva che è anche crisi nelle relazioni industriali, nei rapporti con i sindacati e la classe lavoratrice.

Nel Pds l'affermazione di Castellani ha fatto momentaneamente accantonare il risultato non particolarmente brillante del partito, che avrebbe perduto due punti. Un arretramento da addebitare – è l'opinione del segretario del Pds torinese, Sergio Chiamparino – all'effetto di trascinamento che ha avuto Diego Novelli su Rifondazione e Rete. Effetto, aggiunge Chiamparino, che non si è verificato sul candidato leghista. All'opposto, per Castellani, è l'opinione generale che si registra nel quartier generale della Quercia, in piazza Castello, alla significativa affermazione personale, si somma una prospettiva di ampio respiro su tutte le forze progressiste di centro e liberali che hanno orientato i loro suffragi. Il ritorno ad una politica consociativa, come paventa una parte della sinistra critica nei confronti del Pds? Al contrario, *commenta a caldo Pietro Marcenaro*, segretario regionale della Fiom-Cgil del Piemonte, secondo il quale con il voto a Castellani «trova conferma l'ipotesi politica che si possa uscire dalla politica consociativa con la linea di dialogo tra forze diverse Coloro che pensano che l'uscita dal consociativismo si trova con il settarismo si sbagliano».

Una Torino dunque che ha affrontato questa campagna elettorale senza più punti certi di riferimento, priva di quella «bussola conservatrice» su cui da sempre avevano puntato Democrazia Cristiana e Psi. La prima ottiene – secondo il primo «exit poll» appena il 10,3 per cento, mentre il suo candidato, il professore di Economia e Commercio, Giovanni Zanetti, ha ottenuto il 12,6 per cento. Una Dc che sconta sotto la Mole l'effetto Tangentopoli *in tutta la sua drammaticità*, il cui gruppo dirigente – pur rinnovato «ad hoc» – esce delegittimato da un elettorato che evidentemente non ha creduto all'uscita coatta degli indagati Vito Bonsignore e Silvio Lega, i veri padroni delle tessere. Stato comatoso, invece per i socialisti: appena il 3,4 per cento, ha sentenziato l'exit poll. Una disfatta. Prevedibile. Ma che comunque apre una discussione sull'esistenza stessa del partito. Ed ora si passa al «count down», al conto alla rovescia in vista del 20 giugno. Tutti i giochi sono ora possibili.

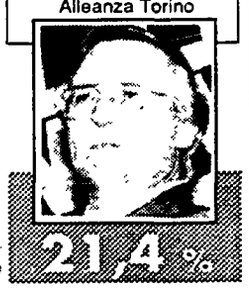
«Con questo risultato – conclude Sergio Chiamparino – significa che gli elettori propongono al ballottaggio le due vere opzioni strategiche che erano di fronte alla città: o la rassegnazione al meglio o il cambiamento deciso dall'altro».

TORINO (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali '93		Politiche '92	Comunali '90	
	%	S.	%	%	S.
D.C.	9.5		16.3	19.7	17
P.D.S.	11.8		15.1	—	–
Rifondazione	12.6		7.3	—	–
P.C.I.	–	–	—	28.4	24
Lega Nord	22.9		11.3	4.0	3
La Rete	9.9		4.8	—	–
P.S.I.			12.6	12.4	10
P.R.I.	–	–	7.9	7.5	6
P.L.I.	–	–	4.1	6.3	5
P.S.D.I.	–	–	1.4	2.6	2
M.S.I.	4.9		6.6	4.7	4
Lista Pannella	–	–	2.7	—	–
Lista referendum	–	–	1.6	—	–
Verdi	4.6		3.1	—	–
Lista Verde			—	6.3	5
Verdi Verdi	0.7		1.6	—	–
All. verde per Torino	3.3		1.2	—	–
Alleanza per Torino	7.6		—	—	–
Unità soc. per Torino	3.0		—	—	–
Torino liberale	3.1		—	—	–
Lega Alpina Piem.	–	–	1.2	—	–
Lega per Torino	2.0		—	—	–
Lega vento del Nord	1.4		—	—	–
L. Antipr. droga	–	–	—	1.5	1
D.P.	–	–	—	0.9	–
Piemonte liber	–	–	0.3	—	–
Union piemonteisa	–	–	—	1.7	1
Federalismo pens. UV	–	–	0.3	—	–
Partito Pensionati	1.5		1.3	2.5	2
Pensionati insieme	0.7		—	—	–
Pensionati uniti	0.2		—	—	–
Lista autonomista			—	—	–
Lista azzurra	–	–	—	0.4	–
Lista ecologica	–	–	—	1.1	–
Lista delle donne	0.3		–	—	–
All. naz. Monarc.	0.2		—	—	–

Diego Novelli
Pens., Rifond., Rete, All. Verde per Torino

Valentino Castellani
Fed. Verdi, Pds, Alleanza Torino



Domenico Comino	Lega Nord	18,0 %
Giovanni Zanetti	Dc, Liberali	12,3 %
Ugo Martinat	Msi	4,0 %
Mariano Marzano	Psi, Psdi	2,0 %
Maurizio Lupi	Donne, Pension., Verdi verdi	1,6 %
Claudio Pioli	Lega Torino	1,4 %
Giacomo Zingaro	Pensionati	0,5 %
Roberto Vittucci	Lista Monarchica	0,1 %

Diego Novelli mentre vota a Torino

Castellani al ballottaggio:
«È nata una nuova classe politica»

«Buon risultato ma se avessi avuto più tempo...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Eccoci al dunque, il momento della verità. Il momento in cui il candidato sindaco saprà se si è presentato nel modo giusto, se le sue idee sono piaciute, se i suoi programmi hanno fatto presa, se ha interpretato bene la «domanda» che veniva da migliaia di elettori in decine e decine di incontri, se la gente lo ha capito. E se tante fatiche stressanti, sue e dei suoi collaboratori, dei militanti delle liste che lo hanno appoggiato, sono state premiate dal voto. Quella voglia di cambiamento, quella speranza, esplosa clamorosamente nel referendum, di veder formarsi per lo meno l'embrione di una politica nuova, ha vinto?

Valentino Castellani, candidato della sinistra e antagonista del favorito Novelli, sostento da Rete e Rifondazione comunista, arriva dinanzi alla sede Rai, in via Verdi, pochi minuti prima delle 22. Aria riposata, volto colorito da una lieve abbronzatura. Le ore della vigilia le ha trascorse, «passeggiando e dormendo», in Valle d'Aosta, ospite di amici. Sorride: «Sono sereno, tranquillissimo. Abbiamo lavorato col massimo impegno, in perfetta intesa». Un momento dopo è sotto la luce accecante dei riflettori, comincia la notte dei risultati sul Tg3. I dati Doxa danno subito l'orientamento del voto: è favorevole a Diego Novelli che, secondo previsioni, è primo con largo margine, anche se inferiore a quanto previsto dai sondaggi che hanno preceduto il voto, e a Valentino Castellani; saranno loro a sfidarsi nel testa a testa del 20 giugno. Gli altri restano indietro, nettamente distaccati. Anche Il candidato della Lega Nord, Comino, si ferma al 17,5% e nonostante l'affermazione del suo partito non ce la fa a concorrere al ballottaggio del 20 di giugno. Per gli altri candidati è un vero disastro: crolla la Dc, per il Psi c'è un risultato talmente negativo da mettere in dubbio per il futuro l'esistenza stessa del partito.

Castellani miscela nel suo primo commento cautela e soddisfazione, l'exit poll è uno strumento di rilevazione che ha dato buona prova, ma una certa attesa per i risultati finali c'è sempre: «Forse sarà opportuno aspettare lo spoglio ufficiale delle schede. Certo, se andrò al ballottaggio si tratterà di un fatto di notevole importanza perchè sono convinto che il rinnovamento comincia dalle città. Con questa tornata elettorale si è cominciato a costruire una nuova classe politica, si è avviata davvero una svolta alla quale i cittadini potranno guardare con fiducia». Suggerisce una ricetta per il buon governo: «Un po' meno ideologia, un po' più programmi. Forse il primo passo è fatto. Due settimane per il secondo, e si comincia a lavorare».

Professore, qualche rammarico?

«Assolutamente no. Diciamo, però, che se avessi avuto un po' più di tempo, l'elettorato avrebbe avuto a disposizione più elementi per valutare la persona e le proposte. Un mese è poco per farsi conoscere quando uno viene dal di fuori dei ranghi della politica».

Che giudizio dà dell'esperienza di lavoro con le tre liste che hanno sostenuto la sua candidatura, Pds, Alleanza per Torino, Verdi Sole che ride?

«Abbiamo lavorato bene insieme, a stretto contatto, con piena concordanza di opinioni. Più volte la settimana si riuniva il coordinamento politico delle liste che vagliava l'attività svolta e fissava le nuove tappe della campagna. Col segretario Sergio Chiamparino e con i militanti del Pds si è stabilito un rapporto bellissimo».

Chiamparino è incollato davanti al televisore nella sede pidiessina in piazza Castello. Attorno, altri dirigenti e attivisti. Soddisfazione attenuata dall'arretramento percentuale della lista di partito. Dice il responsabile torinese della Quercia: «Il fatto che il prof. Castellani vada al ballottaggio esprime un giudizio positivo sulla coalizione di liste, ma anche e soprattutto sulla persona. Un bel risultato davvero per un candidato che un mese fa era sconosciuto, che non aveva mai fatto vita politica pubblica».

Risultato contraddetto, però, dalla perdita di punti del Pds. Come si spiega?

«È probabile che una certa quota del nostro elettorato abbia dato la sua preferenza al candidato sindaco Novelli. Ma non considero questo un dato ormai definito e immutabile. Penso che al ballottaggio potrà verificarsi un ribaltamento nella direzione del flusso dei voti». Che ipotesi ritieni possibili per gli apparentamenti del secondo turno?

«*Dovremo valutare* la situazione con le altre liste. Personalmente ritengo che anziché procedere ad apparentamenti sia meglio richiedere il consenso degli elettori progressisti e democratici. Con momenti di confronto programmatico, ma evitando defatiganti trattative finalizzate al collegamento delle liste».

Novelli dopo l'exit poll
«Meglio delle mie previsioni»

«Sono soddisfatto voglio cercare l'unità a sinistra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Un bel risultato, al di là delle mie previsioni, che premia l'impegno di una coalizione, perché anche le formazioni che hanno sostenuto la mia candidatura hanno ottenuto tutte un bel risultato». È stato il primo commento pronunciato da Diego Novelli davanti alle telecamere quando alle 22,30 gli «exit poll» della Doxa gli hanno attribuito il 38,8 per cento dei voti dei torinesi.

Subito dopo Novelli ha ritrovato l'abituale verve polemica. Di fronte a lui c'era Valentino Castellani, suo antagonista nel ballottaggio, perché la Doxa gli attribuiva il 22,8 per cento contro un 17,5 per cento appena per il candidato della Lega Nord, l'agronomo cuneese Domenico Comino. «Ho detto – ha commentato Novelli – che avevo e conservo stima personale per Castellani. Non scendo nei suoi confronti a polemiche come quelle che hanno usato nei miei confronti alcuni esponenti del Pds, pur sapendo che io mi ero adoperato per realizzare un polo veramente progressista e di tutta la sinistra, fino a Rifondazione Comunista, perché in questa città, piaccia o no, ha una base operaia. Perché dovevo schierarmi al centro per cercare i voti di qualche vecchio arnese liberale?».

Prime indicazioni su apparentamenti e alleanze da ricercare in vista del ballottaggio? «Ho appena sentito una dichiarazione di Castellani che non si considera soltanto candidato di sinistra, ma punta al centro. Io invece – ha affermato Novelli – credo che nei prossimi quindici giorni non avrò nulla da cambiare rispetto agli argomenti che ho sostenuto finora. Sarà certo determinante l'atteggiamento del Pds. Occhetto sostiene da anni che occorre creare un polo progressista da opporre ad un polo conservatore. Io avevo proposto una candidatura di tutta la sinistra, che non doveva essere necessariamente la mia. Continuo a dire che dobbiamo ricercare l'unità della sinistra e spero che l'esito del voto dia un aiuto in questo senso, proprio per creare concretamente quel polo progressista e di sinistra di cui parla Occhetto. Certo che questo polo di sinistra non può essere una "marmellata" in cui ci sta tutto. Se Segni dice che diventa di sinistra, allora io che sono sempre stato un tollerante devo diventare un anarco-nichilista...».

Domenico Comino, l'agronomo di Cuneo che Bossi aveva candidato a sindaco sebbene fosse un perfetto sconosciuto a Torino, ha sfoderato un perfetto «self control», anche se il 18 per cento che gli attribuiva la *Doxa era inferiore* al 22 per cento attribuito alla Lega Nord: «Se io penso – si è consolato – che all'inizio della campagna elettorale i sondaggi mi accreditavano solo al 7 per cento, sono soddisfatto e più ancora lo sono se penso che la Lega è comunque il primo partito a Torino».

Buon viso a cattivo risultato ha fatto anche il secondo «grande» sconfitto, il docente universitario Giovanni Zanetti, candidato della DC e dei liberali: «Trovo un elemento di soddisfazione – è riuscito a dire – se penso che solo qualche giorno fa mi davano al 5 per cento».

Accusato in campagna elettorale da quasi tutti gli avversari di rappresentare il vecchio, Novelli aveva trascorso l'attesa dei risultati nel più tradizionale dei modi, senza preoccuparsi di confermare in tal modo un cliché: a votare alle 11,30 assieme al figlio, a pranzo con gli amici, una passeggiata con sosta in gelateria, e poi in poltrona davanti al televisore nel suo vecchio appartamento di Borgo San Paolo.

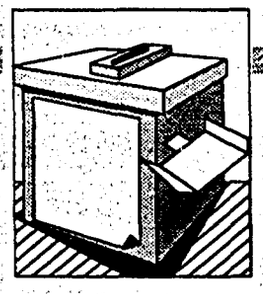
All'obiezione di rappresentare il «vecchio», Novelli ci ha risposto aprendo un giornale: «Sull'Unità di oggi c'è una bellissima intervista a Manuel Vázquez Montalbán. Leggendola, vi ho trovato la descrizione dell'Italia di oggi, soprattutto dove lo scrittore spagnolo dice che il fatto più grave è "la lotta continua contro la cultura di sinistra, la cultura della solidanetà". Quando dice che "hanno cercato di distruggere tutto, inculcando un individualismo sfrenato, con il mito della società aperta", ed aggiunge che "tutto questo ha prodotto una gerarchia di valori materialistici, volgari", che in Spagna (e io dico anche in Italia) "sono arrivati a concepire il termine modernità in modo parossistico, con una sorta di gestualità, di teatralizzazione di questa presunta modernità, un vero terrorismo culturale". Che cos'altro, se non questo, è stata da noi la cultura craxiana, la cultura dominante nei mass-media?».

Passate le elezioni, sarà finita in tutti i sensi la ricreazione, e Torino si troverà alle prese con problemi drammatici che in questa campagna elettorale sono stati un po' trascurati, a cominciare dall'occupazione, dai riflessi economici e sociali della crisi della Fiat...

«Certo – risponde Novelli – e chiunque salirà come sindaco le scale di Palazzo Civico avrà un compito arduo, anche per la situazione disastrosa del comune. Nell'85 io lasciai nelle casse comunali 75 miliardi di lire risparmiati sulla spesa corrente per fare investimenti in opere pubbliche. Adesso invece il bilancio comunale ha un disavanzo nel consuntivo del '92 di 150 miliardi. E chi ci ha regalato questo disastro è oggi nelle liste "nuove" che appoggiano i candidati "nuovisti"».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
PIRANDELLO
Sabato 12 giugno
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO
I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello
l'Unità +libro lire 2.000
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

Il voto delle città



I primi risultati confermano le previsioni della vigilia
Successo del Pds che cresce del 3%, in calo Rifondazione
Al secondo posto la lista sostenuta da Pri e Popolari
Quasi svanito il Psi, in ulteriore calo la Dc, Lega all'11%

Ravenna, il voto premia la Quercia

D'Attorre sfiora il 40%. Secondo è Brini di Alleanza

Al primo round vince Pier Paolo D'Attorre, candidato del Pds. E vola anche la Quercia che avanza del 3,2 per cento sulle politiche del '92. Nel ballottaggio lo sfidante sarà Ezio Brini, candidato del polo moderato, secondo con il 29%. Terza la Lega. Dc ancora in calo. Socialisti al lumicino. Da oggi D'Attorre al lavoro per costruire un polo progressista. Si prenota per il ballottaggio il candidato del Pds alla Provincia.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Al primo posto si è piazzato Pier Paolo D'Attore, il candidato del Pds. La sua è una vittoria brillante e trascinante per il Pds che va al 38,7 per cento, quasi quattro punti percentuale in più rispetto alle politiche dell'anno scorso. Lo segue a dieci lunghezze di distanza Ezio Brini, il concorrente del polo moderato di Alleanza (Pri, Pli, Psdi e Popolari di Segni) che ottiene il 29 per cento di voti. A questo primo round D'Attorre ha stravinto se si considera che alle spalle aveva un Pds che alle politiche ha ottenuto il 34 per cento. Brini è andato al 29 per cento incassando anche lui alcuni punti in più rispetto allo zoccolo di voti che rappresentavano i partiti promotori di Alleanza. In pratica già al primo turno c'è stata una polarizzazione. Al terzo posto si è piazzato il candidato della Lega Nord, Claudio Monti, dirigente dell'ufficio del lavoro, un passato con simpatie sessantottine; ha ottenuto il 10,5 per cento. Dopo di lui è arrivato Sergio Guerra, l'uomo su cui puntava la Dc. Non gli sono bastati il suo prestigio di allenatore della Teodora Volley e gli undici scudetti conquistati, per tirare su le sorti dei democristiani della terra di Zaccagnini che scivolano al 10 per cento. A sinistra, l'insegnate Giuseppe Capra, candidato comune di Rifondazione, Verdi e Rete partiva da uno «zoccolo» del 9 per cento ed è rimasto un po' sotto. Finita senza storia la corsa dei socialisti che avevano puntato su un dentista e sono precipitati in fondo alla classfica con un modesto 3,2 per cento. Dunque la vera sfida comincia da oggi. Il Pds ha sempre manifestato la volontà di costruire un ampio polo di progresso. Il confronto si aprirà prima di tutto con le altre forze della sinistra. «Si è avviata una discussione sul programma che ha fatto emergere alcuni punti di convergenza significativi – dice D'Attorre – ma ha messo in evidenza anche delle differenze che possono essere superate in questa settimana che si devono decidere gli apparentamenti». Il primo punto d'aggancio sarà perciò con le altre formazioni della sinistra: Rifondazione, Rete e Verdi. Non a caso in questi giorni D'Attorre ha intenzione di continuare gli incontri con le associazioni cittadine. Si muoverà a trecentossenta gradi. «Da candidato a sindaco di un partito, sarò il candidato di un polo progressista più ampio e se verrò eletto sarò il sindaco di tutti i cittadini e non solo di una parte di essi», aggiunge. Entro questa settimana dovrà anche mettere a punto la squadra di giunta. «Non saranno le segreterie di partito, a cominciare da quella del mio, a scegliere i membri della giunta. Penso ad una squadra di persone competenti dove la tessera che ciascuno ha in tasca è importante quanto la squadra di calcio preferita. Ci saranno anche degli esterni». D'Attorre, pur essendo in vantaggio sul suo concorrente, non dà per scontata la vittoria finale. Anzi vede la strada tutta in salita e pensa che il duello decisivo potrebbe anche giocarsi in una manciata di voti. Il pericolo che avverte è quello di una chiamata a raccolta, di un'alleanza pigliatutto il cui unico obiettivo è quello di fare sloggiare da Palazzo Merlato (la sede del municipio) il Pds che ha governato negli ultimi vent'anni. «C'è il rischio – afferma D'Attorre – che risorga un'anacronistica ammucchiata anticomunista. C'è chi lavora per ricostruire i muri che sono caduti. A questi e a tutti i cittadini dico che quella che stiamo facendo non è una battaglia ideologica, ma un confrotno civile tra chi ha idee migliori». Ecco perchè D'Attorre guarda anche oltre le tradizionali forze della sinistra, a quelle componenti cattoliche particolarmente attente alla solidarietà verso i più deboli. Poi c'è anche l'elettorato della Lega Nord «Dovranno responsabilmente decidere se aiutare chi si batte da sempre contro il centralismo burocratico di Roma oppure stare con chi vuole fare tornare indietro Ravenna agli anni in cui era l'acella subalterna di Roma e Milano». Alleanza finora ha dichiarato che al secondo turno non farà apparentamenti elettorali con nessuno, men che meno con la Dc. Però non tutti sono disposti a giurarci. In casa democristiana sono in attesa di segnali, ma si fa sapere che se non vi saranno apparentamenti la Dc, al ballottagio, lascerà libero il proprio elettorato. L'altra grande incognita è quella dei voti leghisti. A chi andranno? Il segretario locale si affanna a spiegare che anche in Lega c'è una sinistra, una destra e un centro, ma lascia anche intendere che molto dipende dalle indicazioni che darà Bossi per il secondo turno.

RAVENNA

Candidati alla carica di sindaco	%
Pier Paolo **D'ATTORRE** (Pds)	39,5
Ezio Fedele **BRINI** (Allean. per Rav., Pri, Pli, Psdi, Popolari)	27,5
Claudio **MONTI** (Lega)	10,8
Sergio **GUERRA** (Democrazia Cristiana)	9,7
Giuseppe **CAPRA** (Rete, Rifondazione comun., Verdi)	9,2
Enrico **TABANELLI** (Psi)	3,2

RAVENNA (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali '93 %	Comunali '93 S.	Politiche '92 %	Comunali '88 %	Comunali '88 S.
D.C.	10.2		14.3	16.1	8
P.D.S.	38.4		34.1	—	–
P.C.I.	–	–	–	43.2	23
Rifondazione comun.	4.4		6.0	—	–
La Rete	1.3		0.8	—	–
P.S.I.	3.5		8.2	8.7	4
Alleanza per Ravenna	28.2		–	—	–
P.R.I.	–	–	18.3	18.8	10
P.S.D.I.	–	–	0.7	0.8	–
P.L.I.	–	–	2.5	2.3	1
M.S.I.	–	–	2.6	2.1	1
Verdi	3.1		2,8	3.9	2
Lista Pannella	–	–	1.4	—	–
Lista referendum	–	–	0.8	—	–
Federalismo pens. Uv	–	–	0.1	—	–
Partito pension.	–	–	0.6	—	–
Lega Nord	10.9		5.4	—	–
D.P.	–	–	–	1.5	–
C.P.A.	–	–	0.8	2.6	1
Altri	–	–	0.6	—	–

Ad Ancona Galeazzi sbaraglia tutti e lancia il Pds

«Devo dire che il segnale di cambiamento è arrivato davvero». Esulta il sindaco uscente di Ancona, il medico Renato Galeazzi, del Pds. Secondo i sondaggi Doxa al primo turno ha ottenuto il 46,5% dei voti, ed il Pds ha raggiunto il 39,1% (+ 14,5% rispetto alle politiche '92). L'altro medico in lizza, il cardiochirurgo Marcelletti, sarebbe giunto terzo (11,8%), lasciando il ballottaggio al dc Luigi Di Murro.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. Renato Galeazzi, il «sindaco dei cento giorni», che ha guidato la giunta dopo il regime Longarini, molto facilmente continuerà a guidare il Comune di Ancona. Secondo i primi dati della Doxa, avrebbe ottenuto il 46,5% dei voti. Il Pds – che lo ha candidato assieme al Pri – ha ottenuto il 39,1%, risultato mai raggiunto ad Ancona. Galeazzi ha aspettato i primi risultati a casa sua, mentre il Comune si riempiva di gente. «Devo dire – racconta al telefono – che il segnale di cambiamento, che noi abbiamo chiesto con tanta forza, è arrivato davvero. Sono elezioni, queste, nelle quali il candidato conta davvero, ma soprattutto conta la gente. E la gente ha voluto dire che il cambiamento che abbiamo avviato deve continuare». «Il risultato – dice la sentarice del Pds Luana Angeloni – è clamoroso. Se la sinistra si fosse presentata unita, avremmo già vinto».

Il secondo posto – sempre secondo la Doxa – sarebbe stato conquistato dal magistrato Luigi Di Murro, candidato dalla Dc. Avrebbe preso il 14,9%, battendo nettamente quello che sembrava un candidato sicuro al ballottaggio, il cardiochirurgo Carlo Marcelletti, candidato da Popolari e parte di liberali e radicali. Marcelletti ha ottenuto l'11,8%. Al quarto posto il candidato di Psi, Psdi ed altre forze (uniti nella lista Laici e progressisti), l'industriale Giorgio Grati, che ha ottenuto il 9,7%.

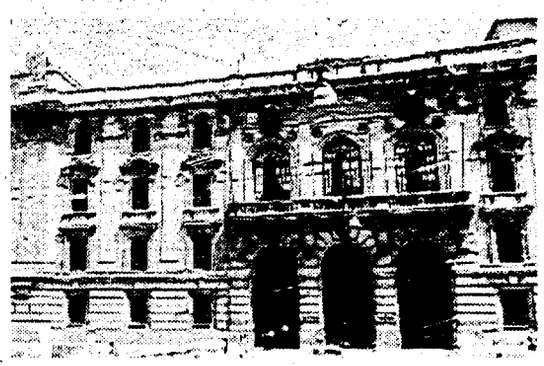
Nella domenica elettorale la tensione sembra ben nascosta. Le strade sono deserte, piene invece le spiagge del Conero. C'è tanta gente anche allo stadio, per la partita d'addio alla serie A. Anche il pallone diventa un «simbolo» di questa giornata elettorale. L'«Ancona Calcio» contava molto nelle vicende della città, perchè era la squadra di Edoardo Longarini, l'uomo che decideva tutto. Longarini è stato arrestato (per truffa allo Stato, con quel piano di ricostruzione che la precedente giunta di pentapartito aveva sempre esaltato) e l'Ancona è tornata in serie B.

Nella città, da quando Longarini è caduto, tutti dicono che bisogna cambiare. «Una carta in più – dice il sindaco uscente Galeazzi – noi l'abbiamo: il cambiamento lo abbiamo iniziato». La giunta dei cento giorni (in carica da tre mesi) ha voluto dare alla città un segnale di quanto andava fatto: ha ridotto le rette negli asili comunali e nelle case di riposo, ha deciso l'appalto di un grande ospedale, ma soprattutto ha cercato di fare capire che il Comune è la casa dei cittadini.

«Ancona – aggiunge Galeazzi – va rimessa in corsa per conquistare una buona qualità della vita. La città sta già cambiando, e perciò bisogna andare avanti». Fra i punti del programma, al primo posto la questione morale. Il Pds propone poi criteri precisi e trasparenti di programmazione, riforma della macchina comunale, priorità dell'occupazione e del sistema produttivo. «Per andare avanti – dice ancora Galeazzi – non abbiamo bisogno nè di "squadre" che vengano da altre città, nè di amicizie romane. Le fonti debbono essere tutte cittadine, rappresentative di tutte le categorie sociali, economiche e produttive».

Quando parla di «squadre di altre città» Galeazzi si riferisce al collega Carlo Marcelletti, che si è detto pronto a tornare ad Ancona. Il cardiochirurgo – candidato a sindaco per la lista «Alleanza per Ancona», con Popolari per la riforma e parte di liberali e radicali – dice che «la città è attraversata socialmente ed economicamente da un momento di grigiore senza precedenti. Occorre un nuovo contratto sociale che si basi sull'insieme dei diritti e dei doveri dei cittadini in un'epoca in cui non ha più senso chiedersi se si è di destra o di sinistra».

Marcelletti era dato come favorito per il ballottaggio, ma non si escludeva affatto una «sorpresa» da parte del candidato della Dc, Luigi Di Murro, magistrato della Corte dei Conti. «Mi presento come indipendente – ha detto – perchè essere democratico ed essere cristiano non significa essere democristiano». La Dc lo presenta come «una persona presa dalla società civile, tra quelle che hanno fatto il loro dovere e si sono fatte stimare». La scelta di un magistrato non è casuale. Lo scudo crociato ha voluto segnare un distacco netto con un recentissimo passato che ha visto più volte le manette in casa democristiana (arrivando anche all'ex segretario regionale del partito).



ANCONA

Candidati alla carica di sindaco	%
Renato **GALEAZZI** (Pds e Pri)	46,5
Luigi **DI MURRO** (Democrazia Cristiana)	14,9
Carlo **MARCELLETTI** (Alleanza Ancona)	11,8
Giorgio **GRATI** (Laici e progressisti)	9,7
Marco **MORUZZI** (Rete e Verdi)	5,8
Franco **BOLDRINI** (Rifondazione Comunista)	5,00
Carlo **CICCIOLI** (Msi)	4,6
Maria Rosaria **BERZOLARI** (Lega Nord)	1,8

ANCONA (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali '93 %	Comunali '93 S.	Politiche '92 %	Comunali '88 %	Comunali '88 S.
D.C.	17.8		24.4	28.1	15
P.D.S.	39.1		24.6	—	–
Rifondazione comun.	5.0		7.3	—	–
P.C.I.	–	–	–	29.7	15
P.S.I.	–	–	14.5	18.7	10
La Rete	1.9		—	—	–
P.R.I.	4.3		8.1	7,8	4
P.L.I.	–	–	2.1	2.0	1
P.S.D.I.	–	–	1.7	3.3	1
M.S.I.	5.7		5.9	3.9	2
Verdi	3.0		4.8	5.0	2
Lista referendum	–	–	1.9	—	–
Lista Pannella	–	–	1.5	—	–
Federalismo pens. Uv	–	–	0.2	—	–
Lega Nord	1.4		1.1	—	–
Lega Marche	–	–	0.7	—	–
D.P.	–	–	–	1.5	–
C.P.A.	–	–	0.6	—	–
Laici e progressisti	10.8		—	—	–
Alleanza per Ancona	11.1		—	—	–

Terni, vittoria del Pds. Giustinelli il più votato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. «Questo voto, se confermato dai dati ufficiali, dimostra che Terni è e vuole restare una città di sinistra». Sono le prime parole di Franco Giustinelli, il candidato a sindaco del Pds che, secondo il primo sondaggio exit pool, avrebbe raccolto il 37,6 per cento dei consensi, mentre al Pds sarebbe andato il 36,6 per cento dei voti. E nella federazione provinciale di Terni il sondaggio Doxa è stato accolto con un vero e proprio urlo. Un urlo liberatore. Questa città era andata al voto anticipatamente, dopo il coinvolgimento in un'inchiesta di amministratori del Psi e anche del Pds.

Dunque un risultato davvero buono. Un risultato che da una parte premia il grande e radicale rinnovamento operato dal Pds ternano (soltanto 4 su 40 candidati erano nomi della precedente amministrazione), ma dall'altra parte conferma che la gente non ha creduto affatto a quanti, soprattuto a Terni, avevano sostenuto che anche il partito della quercia era parte del sistema perverso dell'intreccio tra politica ed affari. «Un risultato – è stato il commento unanime dei dirigenti locali della federazione – oltre ogni più ottimistica previsione».

«La proiezione della Doxa – è ancora Giustinelli a parlare – sembra premiare lo sforzo che abbiamo compiuto. L'aver condotto una campagna elettorale limpida ed onesta verso gli elettori. L'aver parlato il linguaggio della verità. Nei loro confronti non abbiamo nascosto nulla; ci siamo assunti le nostre responsabilità, ma abbiamo anche indicato con chiarezza quale era, e quale dovrà essere, la strada del cambiamento e del rinnovamento della sinistra».

A leggere bene i risultati elettorali, sempre secondo il sondaggio exit poll, anche a Terni trova conferma la tendenza nazionale del drastico calo di Dc e Psi: in questa città lo scudocrociato precipita al 14 percento: un record negativo assoluto, mentre i socialisti si riducono al lumicino toccando, anche per loro record negativo, il 5,7 per cento rispetto al 17 per cento delle precedenti elezioni politiche del 1992. E c'è da dire che a Terni proprio gli uomini di spicco del garofano sono stati tra i più coinvolti nelle inchieste «mani pulite»: dal sindaco Mario Todini, all'amministratore del partito, all'ex assessore regionale socialista, Giampaolo Fatale, all'ex direttore della locale Cassa di Risparmio, Antonio Cassetta.

Tra la gente quindi non è passato quel concetto tanto caro all'ex ministro liberale Gianfranco Ciaurro (candidato a sindaco della lista Alleanza per Terni che non ha raggiunto il 19 per cento dei consensi), ed agli uomini della Dc (il cui candidato a sindaco Nicolini con il 12 per cento dei consensi ha preso meno voti della lista che lo sosteneva), e che cioè a Terni il fulcro del malaffare politico fosse addirittura il Pds, confermando invece proprio nei confronti del partito della quercia ancor più fiducia rispetto alle precedenti elezioni amministrative. Gli elettori non si sono fatti neppure ingannare da chi indicava in Ciaurro (uomo potente della burocrazia statale) la carta vincente per il futuro della città: «Con Ciaurro – sostenevano – a Roma saremo ben rappresentati».

Insomma a Terni il Pds si conferma come l'unico partito in grado non soltanto di guidare la futura amministrazione cittadina, «ma anche come il partito con le carte in regola – è ancora Giustinelli a parlare – per avviare un necessario processo di riforma della sinistra, ed una nuova fase di sviluppo della città». E Terni di nuovo sviluppo ha tanto bisogno: in dieci anni si sono persi circa diecimila posti di lavoro. Alla deindustrializzazione, causata dalla crisi della siderurgia, non ha fatto seguito la più volte promessa, da parte dei Governi centrali, reindustrializzazione.

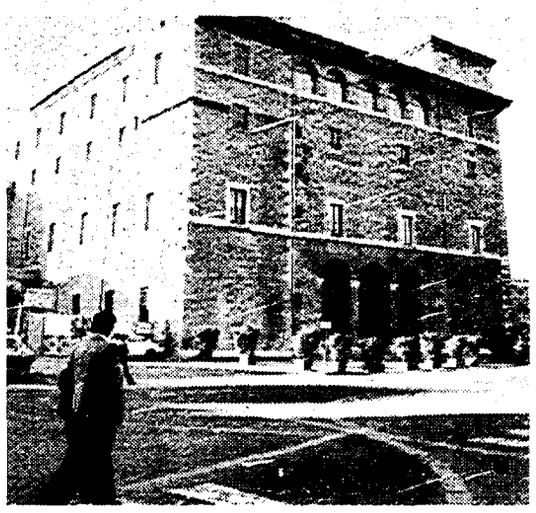
Ma vediamo ancora qualche altro dato: Torquato Secci, candidato della Rete di Leoluca Orlando, alla vigilia delle elezioni indicato come un temibile «out-sider», non ha raggiunto il 2,7 per cento: un dato assolutamente delidente, se si considera che proprio su Terni Leoluca Orlando puntava molto. Delusione anche tra i militanti di Rifondazione Comunista che speravano addirittura, con il loro candidato Renato Covino, di conquistare il secondo posto per il ballottaggio.

TERNI

Candidati alla carica di sindaco	%
Franco **GIUSTINELLI** (Pds)	37,6
Gianfranco **CIAURRO** (Alleanza per Terni, Pli, Pri)	18,8
Renzo **NICOLINI** (Democrazia Cristiana)	12,6
Stefania **PARISI** (Unione Civica per Terni)	6,6
Renato **COVINO** (Rifondazione comunista)	6,2
Antonella **BAIOLETTI** (Msi)	4.6
Sergio **LERA** (Psi)	4.4
Torquato **SECCI** (Rete)	2,7
Antonio **TACCONI** (Giovani per Terni)	2,3
Paolo **LEONARDI** (Caccia Pesca e Ambiente)	2.2
Flavio **FRONTINI** (Verdi)	1,2
Sabrina **DINDALINI** (Psdi)	0,7

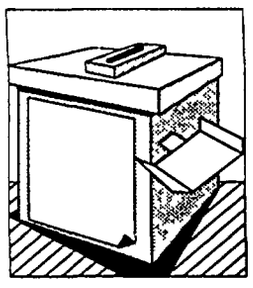
TERNI (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali '93 %	Comunali '93 S.	Politiche '92 %	Comunali '90 %	Comunali '90 S.
D.C.	14		19.3	20.8	11
P.D.S.	36.6		29.9	—	–
Rifondazione comun.	7.3		9.2	—	–
P.C.I.	–	–	–	34.3	19
La Rete	1.9		–	—	–
P.S.I.	5.7		16.7	22.1	12
P.R.I.	–	–	6.0	4.9	2
P.S.D.I.	1.2		0.9	2.6	1
P.L.I.	–	–	3.5	2,1	1
M.S.I.	6.2		6.5	3.5	1
Verdi	1		2,6	3.4	1
Lista Pannella	–	–	1.2	—	–
Lista referendum	–	–	0.9	—	–
Federalismo pens. Uv	–	–	0.3	—	–
Lega Nord	–	–	0.7	—	–
D.P.	–	–	–	1.3	–
C.P.A.	2.4		2.3	5.0	2
Giovani per Terni	2.4		–	—	–
Alleanza per Terni	16.6		–	—	–
Unione Civica Terni	4.5		–	—	–



I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 14 giugno
Caproni
l'Unità+libro
lire 2.000
l'Unità

Il voto delle città



Per la Quercia un risultato al di là delle aspettative
La Dc perde 6 punti in percentuale e si assesta al 17.4%
Cala di due punti Rifondazione, «Insieme per Siena» al 17%
mentre «Alleanza per Siena» tocca il 14.9 per cento

Siena, balzo in avanti del Pds

Nove punti in più e Piccini favorito al ballottaggio

Oltre ogni previsione a Siena il successo del Pds e del suo candidato a sindaco Pier Luigi Piccini La Quercia ottiene un risultato record con il 37,4 per cento con un 9,2% in più sulle politiche del 1992, superando addirittura i voti ottenuti dal Pci nel 1988 Piccini, con il 39,7% supera i voti di lista La Dc perde il 6% sulle politiche del '92 Il ballottaggio sarà fra il candidato del Pds e quello scudocrociato

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

SIENA Volano oltre ogni previsione a Siena il Pds e il suo candidato il sindaco uscente Pier Luigi Piccini La lista della Quercia ottiene secondo l exit poll della Doxa il 37 4 per cento dei voti il 9 2 per cento in più del 28 2 per cento ottenuto nelle politiche del 1992 Il candidato del Pds Piccini con il 39 7 per cento supera di quasi due punti gli stessi voti di lista Rifondazione comunista ottiene il 5 9 per cento con un 1 8 per cento in meno sulle politiche del 92 Insieme raggiungono il 42 3 per cento dei voti superando di 6 4 punti percentuali il 35 per cento che l allora Pci raggiunse alle comunali del 1988 La Dc con il 17 4 per cento perde quasi 11 punti rispetto al 28 2 per cento delle comunali del 1988 e 6 punti sulle politiche del 92 quando totalizzò il 23 5 per cento Il candidato scudo crociato Vittorio Carnesecchi ha ottenuto il 16 9 dei consensi «Alleanza per Siena» (che riunisce Pri verdi pattisti e alcuni pidiessini) con il 14 9 per cento non riesce a centrare l obiettivo del ballottaggio Il suo candidato il repubblicano Achille Neri con il 16 9 supera comunque i voti di lista «Insieme per Siena» (nella cui lista sono confluiti Psi Psdi ed alcuni Dc) ottiene il 17 per cento dei voti Il Msi ottiene il 5 4 per cento e la lega autonomistica toscana il 2 per cento

Se l exit poll della Doxa sarà confermato il ballottaggio del 20 giugno fra il candidato del Pds Pier Luigi Piccini e il candidato della Dc Vittorio Carnesecchi potrebbe essere senza storia La lista della Quercia diviene in questo contesto il punto di riferimento delle forze di progresso

Clima di grande euforia alla federazione del Pds che coglie il frutto di una campagna elettorale che ha puntato sui programmi e sul convincimento personale piuttosto che sulla polemica fra le forze in campo come ha fatto «Alleanza per Siena» che sembra aver pagato le conseguenza di una scelta che è sembrato avere proprio nel partito della Quercia il nemico da battere

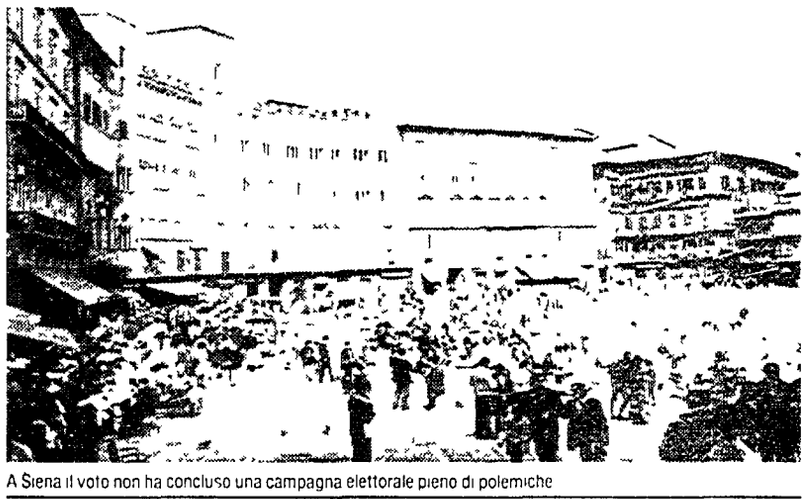
«Stando all'exit-poll della Doxa quello ottenuto è un dato straordinariamente positivo per il Pds e per il suo candidato a sindaco Pier Luigi Piccini – dice soddisfatto a caldo il segretario della Quercia Fabrizio Vigni – Otteniamo non solo il 9 per cento in più sulle politiche del 1992 ma addirittura più voti di quanti ne avesse avuti il Pci nelle comunali del 1988 La pesante sconfitta della Dc completa il quadro Il Pds si conferma così il perno di uno schieramento progressista a cui rilanciamo la proposta di aggregazione per il ballottaggio del 20 novembre, senza trattative spartitorie»

In vista del ballottaggio fra Pds e Dc è infatti probabile una scomposizione delle due aggregazioni che hanno messo insieme forze moderate e forze di progresso «Insieme per Siena» e «Alleanza per Siena» È sicuro ad esempio che in questo caso i Dc presenti in «Insieme per Siena» voteranno il candidato alternativo a quello indicato dal Pds mentre molti socialisti, che non hanno digerito l'alleanza con la Dc e la rottura con la Quercia potrebbero orientarsi sul candidato di progresso Lo stesso può accadere in «Alleanza per Siena» che come sostiene qualcuno dei suoi dirigenti potrebbe addirittura orientarsi a lasciare libertà di voto al secondo turno

Le ultime battute della campagna elettorale hanno infatti, messo a fuoco evidenti contraddizioni nelle due nuove aggregazioni Contrasti sottopelle si sono manifestati in «Alleanza per Siena» proprio sulla polemica con il Pds che ha caratterizzato la campagna elettorale di questa coalizione «Insieme per Siena» ha risentito invece dello sbandamento del Psi e della poca rappresentatività dei fuoriuscita dalla Dc un ciellino e un ex gavianeo rimasto senza referenti romani che già prospettano l ipotesi di un ritorno alla casa madre sempre che sia disponibile a riprenderli Il candidato del Pds Pier Luigi Piccini conferma l invito rivolto in campagna elettorale a «tutti coloro che saranno disponibili a lavorare per una prospettiva di rinnovamento sulla base di una limpida intesa programmatica e di una corretta democrazia dell alternanza contrastando ogni forma di consociativismo» L invito è rivolto a tutte le forze della sinistra e di progresso a Rifondazione comunista a parte di «Insieme per Siena» e ad «Alleanza per Siena» nonostante che in essa vi sia anche chi ha visto nel Pds l avversario da battere Incassato il voto del 6 giugno a Siena la campagna elettorale continua verso la conferma di una prospettiva di progresso

SIENA

Candidati alla carica di sindaco	%
Pierluigi **PICCINI** (Pds)	38,7
Vittorio **CARNESECCHI** (Democrazia Cristiana)	19,9
Achille **NERI** (Alleanza per Siena)	16,9
Mario **MENICORI** (Insieme per Siena)	11,7
Eriase **BELARDI** (Rifondazione comunista)	5,5
Amedeo **MONFARDINI** (Msi)	3,9
Roberto **MARCHIONNI** (Lega toscana)	2,4



A Siena il voto non ha concluso una campagna elettorale pieno di polemiche

SIENA (exit poll Doxa)

LISTE	Comunali 93 %	Comunali 93 S	Politiche 92 %	Comunali 88 %	Comunali 88 S
D.C.	17 6		23 5	28 2	12
P.D.S.	35 2		28 2	–	–
Rifondazione comun.	6 8		7 8	—	–
P.C.I.	–	–	–	35 9	16
P.S.I.	–	–	14 8	20 5	9
La Rete	–	–	1 4	—	–
P.R.I.	–	–	5 2	3 6	1
P.L.I.	–	–	2 5	1 8	–
P.S.D.I.	–	–	1 0	1 5	–
M.S.I.	5 5		4 9	3 5	1
Lista referendum	–	–	1 6	—	–
Verdi	–	–	2 3	2 6	1
Lista Pannella	–	–	1 5	0 5	–
Federalismo pens. Uv	–	–	0 2	—	–
Lega Nord	–	–	3 2	—	–
D.P.	–	–	–	1 9	–
Partito pensionati	–	–	0 8	—	–
C.P.A.	–	–	1 1	—	–
Insieme per Siena	17 4		—	—	
Alleanza per Siena	15 6		—	—	
Lega aut. toscana	1 9		—	—	–

Si afferma il raggruppamento composto da Pds, Pri, Verdi e Pattisti di Segni: 4% in più rispetto alle politiche
Per il sindaco sicuro ballottaggio tra il pidiessino Loriano Valentini e il candidato di «Rinnovamento» e Dc

Grosseto, vola la lista progressista

Alleanza per Grosseto, nella quale sono confluiti Pds, Pri, Verdi e Pattisti di Segni, ottiene secondo le prime proiezioni il 40,6% Il candidato di Dc e Rinnovamento arriva al 29,4% La Dc perde il 3,5% dei suffragi mentre Rifondazione comunista raggiunge il 9,2% Si va ad un ballottaggio tra il candidato di Alleanza, Loriano Valentini, sindaco uscente del Pds e quello proposto dal vecchio pentapartito

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

GROSSETO I primissimi risultati che sono affluiti al centro elaborazione dati del comune di Grosseto indicano il 39 3 dei suffragi alla lista di Alleanza per Grosseto nella quale sono confluiti Pds Pri Verdi e Pattisti di Segni Il candidato alla poltrona di sindaco Loriano Valentini ottiene il 37 5 dei voti mentre il candidato della Dc e della lista di Rinnovamento espressione del Psi Psdi Pli e Ascom raggiunge il 36 7 dei suffragi Da soli Pds Pri e Verdi nelle elezioni politiche dello scorso aprile avevano ottenuto il 34 4 La nuova aggregazione ha quindi incontrato il consenso degli elettori La designazione del nuovo sindaco sarà comunque rimandata al ballottaggio perché nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti necessari per essere eletti al primo turno Impossibile fare confronti con i risultati ottenuti da Pds Pri e Verdi nelle precedenti consultazioni perché hanno scelto di non presentare i loro simboli sulla scheda

Nel capoluogo grossetano comunque le novità sono state molteplici La nuova legge elettorale ha innescato una vera e propria rivoluzione nel modo con cui le forze politiche ed in particolare la sinistra hanno deciso di presentarsi agli elettori rompendo antichi schemi e metodi Un laboratorio politico come è stato definito dai promotori di Alleanza per Grosseto che potrebbe aprire anche altre prospettive nel panorama amministrativo Alleanza per Grosseto ha scelto di avere una propria sede al di fuori da quelle ufficiali dei partiti ed un proprio portavoce chiedendo ai cittadini di finanziare direttamente la campagna elettorale e chiamandoli a scegliere con le primarie il candidato a sindaco ed indicare le persone che avrebbero dovuto far parte della lista

Un operazione che ha aperto ampie brecce tra quei partiti che hanno scelto di riproporre le solite scelte fatte a tavolino con il bilancino La Dc si è addirittura frazionata in tre liste I Pattisti che si richiamano a Segni hanno scelto l alleanza con Pds Pri e Verdi Parte del mondo delle parrocchie si è ritrovato attorno alla lista «Testimonianza per Grosseto», mentre la Dc ufficiale ha presentato una propria lista ma non è stata in grado di esprimere un proprio canditato alla carica di sindaco, appoggiando quel Fausto Giunta ex segretario del Pri la cui candidatura è appoggiata anche dalla lista «Rinnovamento» in cui si ritrovano pezzi del Psi il Psdi ed il Pli e che può contare sull appoggio della Confcommercio e di altre forze del mondo imprenditoriale

E sarà proprio tra Loriano Valentini proposto da «Alleanza per Grosseto» e Fausto Giunta sul cui nome si concentreranno i voti del vecchio pentapartito che si giocherà con molte probabilità il ballottaggio al secondo turno previsto per domenica 20 giugno Resta da vedere quale scelte compiranno in questa settimana le formazioni della Rete di Rifondazione comunista e della lista di Testimonianza per Grosseto che hanno deciso al primo turno di presentarsi in maniera autonoma respingendo quella proposta di alleanza che era stata lanciata prima della consultazione elettorale dal Pds che aveva chiamato ad un confronto aperto tutte le forze democratiche grossetane

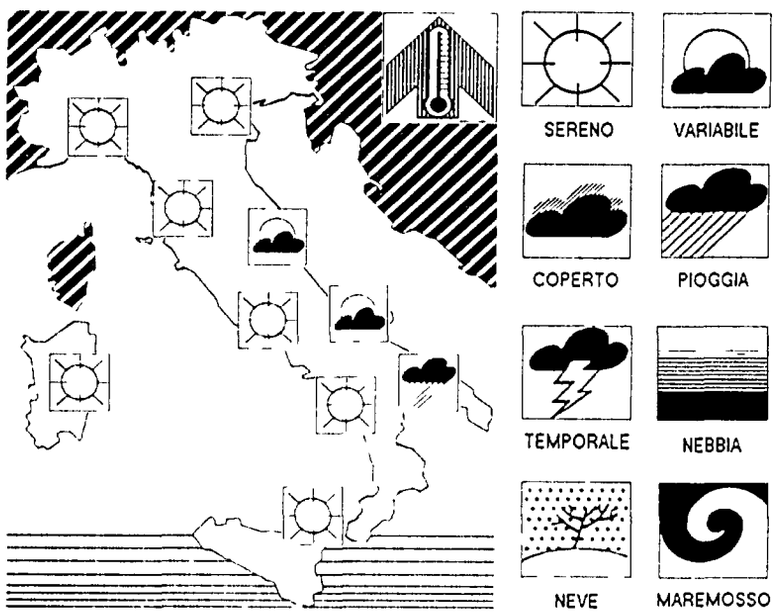
Anche all interno del Psi la nascita di «Alleanza» ha provocato non pochi problemi Il presidente della Provincia Lamberto Giani per protesta nei confronti dell operazione politica condotta dal segretario provinciale e senatore Luciano Giorgi si è dimesso dalla sua carica ed ha dato vita ad una nuova giunta dalla quale sono stati esclusi tutti i consiglieri socialisti che avevano aderito a «Rinnovamento» e si appresta a costituire un *forum* che dovrebbe aggregarsi alle forze di sinistra

Uno scorcio di piazza Dante, e a lato, Loriano Valentini

GROSSETO

LISTE	Comunali 93 %	Comunali 93 S	Politiche 92 %	Comunali 88 %	Comunali 88 S
D.C.			19 2	23 6	10
All. per Grosseto			—	—	–
P.D.S.	–	–	25 6	—	–
Rifondazione comun.			7 1		–
P.C.I.	–	–	–	35 0	15
P.S.I.	–	–	17 2	19 4	8
La Rete			1 3	—	–
P.R.I.	–	–	6 5	7 9	3
P.L.I.	–	–	2 4	2 1	–
P.S.D.I.	–	–	2 4	2 3	1
M.S.I.			7 3	5 4	2
Verdi	–	–	2 3	2 6	1
Lista Pannella	–	–	1 6	—	–
Lista referendum	–	–	1 1	—	–
Federalismo pens. Uv	–	–	0 1	—	–
Lega Nord			3 4	—	–
D.P.	–	–	—	1 7	–
Partito pensionati	–	–	0 8	—	–
C.P.A.	–	–	1 7	—	–
Testimonianza			—	—	–
Rinnovamento			—	—	–
Lega aut. toscana			—	–	–

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sull Italia è tuttora controllato da una propaggine dell anticiclone atlantico che abbraccia tutta la nostra penisola e l area centrale del Mediterraneo La depressione che si è formata fra l Africa Nord-occidentale e la penisola iberica si è spostata leggermente verso Levante frenata nel suo movimento dalla presenza dell alta pressione ma riesce ad interessare solo con fenomemi marginali le nostre isole maggiori La temperatura è destinata ad aumentare ulteriormente specie per quanto riguarda i valori massimi

TEMPO PREVISTO: giornata soleggiata sulla maggior parte delle regioni italiane dove il cielo si presenterà generalmente sereno Durante il corso della giornata si avranno annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina specie il settore orientale e degli Appennini centro settentrionali Nuvolosità stratificata ed a quote elevate interesserà le nostre isole maggiori

VENTI: deboli di direzione variabile

MARI: generalmente calmi o poco mossi i canali di Sardegna e di Sicilia

DOMANI: formazioni nuvolose stratificate potranno estendersi oltre che alle isole anche alla fascia tirrenica ma senza altre conseguenze Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso Formazioni di cumuli pomeridiani in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	28	L Aquila	13	23
Verona	17	31	Roma Urbe	17	28
Trieste	21	28	Roma Fiumic	16	26
Venezia	20	27	Campobasso	14	24
Milano	17	29	Bari	16	26
Torino	15	27	Napoli	17	27
Cuneo	np	25	Potenza	11	22
Genova	22	26	S M Leuca	19	25
Bologna	16	28	Reggio C	19	27
Firenze	15	31	Messina	21	25
Pisa	14	29	Palermo	17	28
Ancona	15	24	Catania	14	28
Perugia	18	26	Alghero	14	27
Pescara	14	26	Cagliari	17	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	23	Londra	12	24
Atene	20	28	Madrid	14	27
Berlino	14	25	Mosca	9	21
Bruxelles	15	25	Nizza	20	27
Copenaghen	12	21	Parigi	16	25
Ginevra	14	26	Stoccolma	11	23
Helsinki	10	17	Varsavia	9	24
Lisbona	14	26	Vienna	13	28

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6 30 **Buongiorno Italia**
Ore 7 10 **Rassegna stampa**
Ore 7 55 **Oggi in tv**
Ore 8 15 **«Ultim'ora»** Speciale elezioni
Ore 9 10 **Voltapagina 5 minuti con . Lella Costa**
Ore 10 10 **Filo diretto** R sponde Giglia Ledesco Per intervenire tel 06 6791412-6796539
Ore 11 05 **Parole e musica** In studio Ron
Ore 11 15 **Italia Radio in tour** Sud non solo malia Melfi
Ore 12 30 **Consumando**
Ore 13 30 **Saranno radiosi**
Ore 14 10 **La radio dei ragazzi**
Ore 16 10 **Filo diretto** Elezioni Vincitori e vinti
Ore 17 10 **Verso sera** Con Massimo Ghirelli Paolo Crepet e Gianni Foti
Ore 18 15 **Punto e a capo** Rotocalco
Ore 19 10 **Notizie dal mondo**
Ore 20 15 **Parlo dopo il Tg**
Ore 21 05 **Rockland**
Ore 21 30 **Italia Radio in tour** in diretta da Melfi
Ore 22 30 **Radio Box**
Ore 23 05 **Parole e musica** In studio Ernesto Assante
Ore 24 00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia Anno [illegible] Semestre [illegible]
7 numeri [illegible]
6 numeri [illegible]

Estero Annuale Semestrale
7 numeri [illegible]
6 numeri [illegible]

Tariffe pubblicitarie

[illegible]